

XXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO 1995**Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	982
Interpellanze (Svolgimento):	
BONESU	982-985-991-1008-1014
FADDA MARIA AUSILIA, Assessore della di- fesa dell'ambiente	984
MONTIS	985-988-1008-1009
FARINA, Assessore dell'industria	987-1007
FRAU	989-1001-1003
LAI, Assessore degli enti locali, finanze ed urba- nistica	990
SANNA GIACOMO	991
OPPIA	992-993
D'ARIENZO, Assessore della pubblica istruzio- ne, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	993-995-1013
DETTORI BRUNO	994-998
TUNIS MARCO	999-1000-1003-1005
MANCA, Assessore dell'igiene e sanità e del- l'assistenza sociale	999
PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	1002
CREMASCOLI, Assessore del lavoro, forma-	

zione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	1004
LODDO	1006-1007
AYMERICH, Assessore del turismo, artigianato e commercio	1009-1011
NIZZI	1011-1012
CONCAS	1012-1014
PALOMBA, Presidente della Giunta	1014
Mozione Delana - Amadu - Fadda - Giagu - Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Secchi - Tunis Gianfranco sull'attribuzione delle quote di produzione di latte vaccino (15). (Discussione e ap- provazione):	
LORENZONI	1018
FOIS PAOLO	1020
LODDO	1020
MARROCU	1021
FRAU	1021
CASU	1022
AMADU	1022
PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	1023
DEIANA	1024

BONESU	1025
Proposta di Regolamento: "Modifiche al Regolamento di esecuzione della L.R. n. 35/91 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche" (1). (Discussione e approvazione):	
OPPIA, relatore	1015-1016
CADONI	1016
MASALA	1016
AYMERICH, Assessore del turismo, artigianato e commercio	1016
BONESU	1016
BIGGIO	1017
(Votazione per appello nominale)	1017
(Risultato della votazione)	1018
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	1015

La seduta è aperta alle ore 16 e 02.

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di martedì 20 dicembre 1994 che è approvato.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, numero 87, copia delle seguenti sentenze:

- sentenza numero 290 del 4 luglio 1994, con la quale viene dichiarata l'illegittimità costituzionale degli articoli 23 e 24 e dell'intero titolo IV della legge regionale "Tutela e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna", riapprovata dal Consiglio regionale nella seduta del 3 novembre 1993;

- sentenza numero 457 del 15 dicembre 1994, con la quale viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20, ottavo comma, della legge regionale 6 aprile 89, numero 13: "Disciplina regionale delle assegnazioni e gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica".

Svolgimento di Interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo

svolgimento di interpellanze. Mi sembra opportuno sospendere la seduta per cinque minuti, pregando i colleghi di essere puntuali alla ripresa dei lavori, perché abbiamo un nutrito ordine del giorno. Se vogliamo tener fede agli impegni assunti, credo che siano richiesti a tutti il massimo rigore e la massima puntualità.

(La seduta, sospesa alle ore 16 e 03, viene ripresa alle ore 16 e 10.)

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza numero 30.

VASSALLO, *Segretario*:

Interpellanza Serrenti - Bonesu - Sanna Giacomo sui danni provocati dai cormorani all'attività di pesca.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente al fine di conoscere se abbia avuto notizia del grave problema creato dal moltiplicarsi senza alcun limite, stante la carenza di nemici naturali ed il divieto di caccia, dei cormorani.

L'afflusso di migliaia di uccelli crea nella stagione autunnale ed invernale un grave depauperamento, sia sotto l'aspetto biologico che economico, degli stagni e delle lagune, compromettendo l'esito positivo delle successive stagioni di pesca.

I sottoscritti chiedono pertanto di interpellare la S.V. per sapere se non ritenga di dover rimediare a questa grave alterazione degli equilibri naturali e, considerato che la specie non soffre certamente di pericolo di estinzione, non ritenga di ricorrere a forme di lotta biologica, come la reintroduzione dei rapaci predatori o, in ultima ratio, consentire la caccia ove la concentrazione dei cormorani assuma carattere di particolare gravità. (30)

PRESIDENTE. Per svolgere l'interpellanza numero 30 ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.). Presidente, credo che al di là del problema specifico, abbastanza grave, da essa sollevato, questa interpellanza evidenzia, per come si sono svolti i fatti da quando è stata

presentata fino ad oggi, un comportamento ben più grave, purtroppo, dell'Amministrazione regionale. A partire dagli inizi degli anni ottanta il cormorano comune è diventato in Europa sempre più diffuso: i dati indicano una moltiplicazione sull'intero continente europeo di circa 10 volte. In Sardegna sicuramente tale incremento è stato maggiore; pubblicazioni del 1984 affermavano che il cormorano comune era un animale raro, in Sardegna: ebbene, i dati dell'ultima stagione indicano una presenza di circa 12 mila cormorani comuni nelle nostre acque lagunari. Le dimensioni raggiunte da questa popolazione animale sono ormai estremamente pericolose per le attività economiche che si svolgono in queste lagune. Non si tratta di illazioni, di dati che più ufficiali non potrebbero essere, in quanto pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 5 maggio '94. Una deliberazione del CIPE, datata 13 aprile 1994, afferma che nell'Oristanese, negli anni '91-'92, una massa di 2 mila cormorani, soggiornante per 180 giorni, ha provocato una perdita di 111 tonnellate di pesce.

Se adesso sono diventati 12 mila quel dato va moltiplicato per 6, il che significa, tradotto in prezzi anche abbastanza bassi del pescato, una perdita di 7 miliardi annui soltanto nelle lagune dell'Oristanese: oggi, cioè, le lagune dell'Oristanese sono un qualcosa che serve ai cormorani e serve pochissimo ai pescatori. Il mio Gruppo si è occupato della questione a partire dall'inizio dell'autunno; ho chiesto da ottobre all'Assessorato dell'ambiente i dati sugli indennizzi per i danni da cormorani pagati negli anni precedenti. Non sono riuscito ancora, a febbraio, ad averli; è anzitutto un problema di trasparenza; il comportamento di quell'Assessorato lascia a desiderare, in quanto non consente ai consiglieri una compiuta informazione, ma il tema lo riprenderemo in altra sede. Tornando ai cormorani, nonostante tutte le manifestazioni, le proteste, le sollecitazioni, si è arrivati alla decisione - ridicola, dico - di consentire l'abbattimento di un totale di 150 cormorani su 12.000. Una misura certamente del tutto inidonea a risolvere il problema. Ma la cosa più strana è che assolutamente non si capisce la *ratio* di questa limitazione. Il cormorano è tutelato dalla Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, che colloca questa specie nell'allegato terzo, tra le specie protette. Eb-

bene, l'articolo 7 della Convenzione di Berna impone semplicemente che il prelievo di queste popolazioni avvenga in modo da non compromettere la sopravvivenza della specie. Nel recente passato questa specie sopravviveva in poche centinaia di esemplari; oggi che in Europa si può contare sul mezzo milione di cormorani e che in Sardegna si può contare, nel solo Oristanese, su dodicimila cormorani, la specie non correrebbe certo alcun pericolo di sopravvivenza anche se se ne abbattessero seimila, settemila, undicimila: ne resterebbero comunque abbastanza da garantirne la sopravvivenza.

Io non capisco questa particolare predilezione che c'è stata per i cormorani, perché nell'allegato terzo ci sono altre specie animali che la Regione fa cacciare, una per tutte il cinghiale. Il cinghiale gode della stessa protezione, a livello di convenzioni internazionali del cormorano, eppure per fare le battute al cinghiale non credo ci si sia posti tanti problemi; sono regolarmente nel calendario venatorio, non esiste problema. Io non capisco perché per il cormorano si siano seguite altre strade. Trovo fra l'altro particolarmente incomprensibile la scelta - poi l'Assessore confermerà o meno - di sottoporre i provvedimenti regionali a decisioni di organi tecnici del Governo. La competenza in materia di caccia è una competenza primaria, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto. La Regione esercita le proprie potestà legislative esclusive nel rispetto, oltre che dei principi fondamentali dell'ordinamento, dei vincoli stabiliti dagli accordi internazionali. Nel caso in questione il vincolo è semplicemente quello di evitare l'estinzione della specie: a tal fine occorre prevedere, come dice l'articolo 7, periodi di chiusura del prelievo o altri provvedimenti atti a regolare lo sfruttamento. Quindi, secondo la Convenzione di Berna, la caccia al cormorano è ammessa e va stabilita, semmai, una sua chiusura temporanea. Se dunque, la Regione avesse disposto l'abbattimento dei cormorani avrebbe rispettato i vincoli internazionali, cioè l'articolo 7 della Convenzione di Berna: qualora il Governo avesse ritenuto che la Regione non stesse rispettando questi vincoli, avrebbe in ogni caso potuto sollevare un conflitto nei confronti della Regione, ma la Regione non è tenuta a sottoporre la propria azione amministrativa al parere di organi consultivi del Governo centrale e a

ritenere tale parere vincolante. Non mi risulta affatto che la Regione adotti questo comportamento, per esempio, in materia di caccia al cinghiale, tanto per stare ad una specie ugualmente protetta dalla Convenzione di Berna.

Sta di fatto che la presenza di questi cormorani, oltre che gravi danni economici, sta creando un danno ecologico ancora maggiore: ha cambiato addirittura il comportamento etologico dei pesci. Prima il pesce temeva l'uomo, oggi abbiamo la dimostrazione che il pesce va dove è sotto lo sguardo dell'uomo; persino il timore dell'uomo è sopraffatto dal timore di queste migliaia di ali nereggianti che sono sulle lagune della Sardegna. In conclusione io credo che il problema vada drasticamente risolto con i mezzi che le convenzioni internazionali consentono e che il buon senso impone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore della difesa dell'ambiente.

FADDA MARIA AUSILIA, Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'argomento dei cormorani ormai è diventato quasi un argomento giornaliero, anche sulla stampa. Mi sono ritrovata, appena preso possesso dell'Assessorato, ad affrontare questo annoso problema, che anche le precedenti Giunte non hanno risolto proprio perché vi sono dei forti limiti normativi che impediscono alla Regione Sardegna di risolvere il problema direttamente. La direttiva CEE numero 409 del '79 tutela questa specie animale: quindi la Regione Sardegna non ha assolutamente competenza per decidere il numero e la quantità di abbattimento dei cormorani. A seguito delle sollecitazioni dei pescatori è stato loro concesso regolarmente il prescritto aiuto finanziario, pari a tre miliardi per gli anni '91-'92 e '93. Mi pare strana anche l'affermazione dell'onorevole Bonesu, il quale lamenta una scarsa trasparenza e sostiene di non aver ricevuto l'informazione dal nostro Assessorato. Il fatto stesso che le cifre siano ben leggibili rende evidente che non ci sono problemi di trasparenza. In ogni caso noi siamo voluti andare oltre rispetto ai provvedimenti assunti in precedenza. Abbiamo preso contatto direttamente con l'INFS, l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, l'unico organo che può in qualche modo

avviare accordi con gli organismi della CEE. L'INFS ha fatto svolgere delle indagini e ha stabilito che in Sardegna c'era una presenza complessiva di dodicimila cormorani. Il dato comprende tutta la Sardegna, non il solo Oristanese: nell'Oristanese è stata documentata la presenza di 8.400 cormorani (questi sono i dati che ci sono stati forniti). Complessivamente i cormorani hanno prodotto in questi anni 8 miliardi di danni. Nello specifico dell'Oristanese hanno prodotto 2 miliardi e 400 milioni di danni.

Sono comunque danni ingenti, perciò noi abbiamo sollecitato l'INFS affinché in qualche modo ci desse gli strumenti per porre fine a questo problema. Ci siamo appellati ad un articolo della legge quadro sulla caccia il quale stabilisce che possiamo intervenire con un abbattimento parziale anche qualora si creino problemi di ordine pubblico e l'abbiamo utilizzato come presupposto giuridico per emettere un decreto che in qualche modo consentisse l'abbattimento parziale dei cormorani. Il numero di esemplari da abbattere, se pure ridicolo, ci è stato dato espressamente dall'INFS, che ha fatto il calcolo dell'1,5 per cento sulla presenza globale dei cormorani in Sardegna: noi abbiamo attribuito questo numero esclusivamente ai compendi ittici dell'Oristanese, proprio perché ci siamo resi conto della gravità della situazione. Il problema lo abbiamo posto anche a livello internazionale, avviando contatti con la Corsica e con la Francia, dove peraltro proprio due anni fa ci sono stati dei grossi problemi di ordine pubblico per lo stesso problema. Il fatto più difficile da rimuovere è che questi uccelli sono dei migratori, che nidificano nei paesi del Nord: i Paesi dove nidificano hanno fatto una scelta, anche politica, di non diminuire la quantità di cormorani, cosa che potrebbe essere fatta procedendo alla sterilizzazione di parte della popolazione ovvero distruggendo parte delle uova. Noi non abbiamo quindi assolutamente alcuno strumento per decidere autonomamente l'abbattimento dei cormorani nella misura che sarebbe necessaria. C'è da dire una cosa, però, onorevole Bonesu: in tutti questi anni la Regione Sardegna non ha obbligato gli operatori dei compendi ittici a prendere tutte le misure necessarie per evitare che i cormorani facessero razza di pesce. Infatti nel decreto che io ho emesso nel mese di dicembre ho scritto che parte dei

fondi destinati al pagamento dei danni dovevano essere destinati alla realizzazione di tutte le opere di prevenzione – reti, funi, cannonetti – necessarie per evitare che il cormorano possa pascolare tranquillamente. Finché noi non adotteremo tutte queste misure di salvaguardia non avremo ulteriori strumenti per contrastare con la CEE al fine di ottenere delle deroghe. Da parte nostra c'è stato anche l'intervento durante l'ultimo convegno tenuto ad Alghero sulle biodiversità marine, al quale hanno partecipato specialisti di tutta Europa ed anche di Paesi che non sono d'accordo sull'abbattimento dei cormorani, ma chiedono che la Sardegna ponga il problema a livello internazionale perché venga risolto nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di dichiararsi soddisfatto o meno l'onorevole Bonesu.

BONESU (P.S.d'Az.). Mi dichiaro insoddisfatto, perché l'abbattimento dell'1,5 per cento degli esemplari su una popolazione che negli ultimi anni si è moltiplicata per 20 volte ha veramente il sapore di un palliativo. Io credo non ci si renda conto della gravità del problema. Il CIPE nella sua delibera dichiara che la presenza dei cormorani è ostativa all'attività di itticoltura estensiva nelle lagune della Sardegna. Credo non vi possa essere una dichiarazione più autorevole di questa, dalla quale risulta che un'attività economica che in Sardegna ha il suo peso per migliaia di occupati viene impedita dai cormorani. Lo sta dichiarando il Comitato per la programmazione economica. Io chiedo che si rispettino le leggi e, in primo luogo, la potestà della Regione di legiferare ed amministrare in materia di caccia nel rispetto delle convenzioni internazionali.

Perciò, dichiarandomi profondamente insoddisfatto, annuncio che presenterò una mozione sull'argomento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'interpellanza numero 34. Se ne dia lettura.

VASSALLO, Segretario:

Interpellanza Montis sull'acquisizione da parte della Regione Sarda degli impianti minerari di Montevecchio.

Il sottoscritto,

VISTA la grave situazione determinatasi nel sito di Montevecchio a causa della illegale concessione delle strutture di flottazione, che ostacola la valorizzazione degli insediamenti previsti dal progetto regionale "Agensar";

RILEVATO che per tale progetto risalente a due anni fa erano stati stanziati per la sua realizzazione 15 miliardi non ancora utilizzati per lo scopo primario;

CONSIDERATO che le pertinenze minerarie di Montevecchio sono ancora sotto la gestione dell'ENI e delle consociate che non hanno previsto per le suddette aree e per gli impianti nessun progetto di recupero e di valorizzazione,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'industria per sapere:

1) se intendano affrontare il problema dell'acquisizione delle aree minerarie mediante un confronto con l'ENI e con le consociate affinché trasferiscano le proprietà alla Regione Autonoma della Sardegna in modo da permettere finalmente la realizzazione del progetto di recupero e con esso la possibilità di incremento dell'occupazione con le iniziative previste;

2) se non ritengano ancora più urgente l'acquisizione delle aree minerarie per le quali l'Università degli Studi di Cagliari ha un proprio progetto per insediare un centro CRS4 che amplierebbe e arricchirebbe l'originario progetto. (34)

PRESIDENTE. Il consigliere Montis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io pregherò il mio amico, professor Farina, di essere molto attento e, nella risposta, anche convincente, su questa questione di Montevecchio. Voglio fare una premessa. Le popolazioni di questi territori hanno pagato duramente sulla loro pelle lo sfruttamento minerario che si è protratto per un secolo e mezzo e sono in una situazione, oggi, di estrema difficoltà economica e occupativa. Rispetto ai dati medi della disoccupazione in Italia, comprese anche alcune regioni meridionali come la Calabria e la Campania, in Sardegna abbiamo una situazione persino

più preoccupante: siamo intorno al 22-23 per cento. Ma in quella zona i dati ufficiali oggi hanno raggiunto e superato la cifra del 27 per cento. La popolazione di quella zona ha origine in gran parte dai comuni dell'Isola, dai quali si andava a lavorare nelle miniere; era un modo di risolvere i propri problemi economici, anche se non era felice la condizione di lavoro, soprattutto in passato. Questo territorio ha subito una devastazione industriale senza precedenti, culminata nella chiusura delle miniere. Un giorno metterò a disposizione dei colleghi che non conoscono questi problemi un libro sulle produzioni industriali in queste miniere e particolarmente in quella di Montevecchio: essa ha prodotto in 100 anni quanto hanno prodotto in un anno in materiali di piombo e zinco, l'ex Unione Sovietica e gli Stati Uniti messi assieme. Ha pagato conseguentemente sulla propria pelle una distruzione ambientale senza precedenti: migliaia di ettari di fertilissimo terreno sono stati distrutti dagli scarichi delle flottazioni. Non tutti sanno cosa sono, ma il professor Farina sa certamente che cosa sono le flottazioni di una miniera di piombo e di zinco.

Dopo che era stata sancita, io ritengo in modo ingiusto, non corretto, la chiusura delle miniere, con un accordo sottoscritto tra la parte imprenditoriale, le organizzazioni sindacali e, in qualità di garante, la Regione, erano stati assunti impegni per lo sviluppo di attività sostitutive, che sono state realizzate solo in minima parte, ed era stato elaborato questo progetto, il progetto Montevecchio. Un grande progetto, tra l'altro molto demagogico, che avrebbe dovuto occupare 600 persone di cui 200 per attività indotte con 350 miliardi di investimento. Uno dei soliti progetti che vengono fatti per la Sardegna e che poi non hanno possibilità di realizzazione, sia per gli investimenti massicci che prevedono, sia per la reale portata del progetto stesso. Erano stati stanziati dalla Giunta regionale 15 miliardi di lire, per un avvio di questo progetto. Adesso che cosa osta? Osta la mancata acquisizione, da parte della Regione delle aree; le pertinenze sono della Regione, anche se queste pertinenze avrebbero dovuto essere destinatarie di lavori conseguenti, da parte di chi aveva sfruttato l'attività mineraria negli ultimi decenni e negli ultimi anni, in particolare lavori di ripristino. Adesso abbiamo letto sulla stampa, perché non siamo riusciti ad

ottenerlo in altro modo, di un nuovo programma, stabilito con una convenzione tra la Regione e la SFIRS: però anche questo diventerà lettera morta, se non si acquisiranno le aree. Nel contempo si è appreso di un'altra iniziativa: un autentico capolavoro, le assicuro, professor Farina. Si tratta di un imprenditore di ricerche minerarie che ha illegittimamente beneficiato di un decreto della passata Giunta regionale, senza il consenso del Corpo delle Miniere e del Comune nella cui giurisdizione ricadono interamente le pertinenze minerarie. Ha presentato un progetto nel quale si dice che dal mese di febbraio 1995 inizierà la propria attività mineraria: una campagna di prove per l'utilizzo di parte degli impianti di trattamento del bario delle miniere di Montevecchio ubicate nelle campagne di Guspini. Sono impianti giganteschi, dove non c'è più energia elettrica; deve utilizzare gli impianti di potabilizzazione dell'acqua destinata alle popolazioni che ivi risiedono, eventualmente, per il trattamento di questi minerali. Così, arbitrariamente, un cittadino che ha ottenuto illegittimamente un decreto - che deve essere revocato, non può non essere revocato da questa Giunta regionale - inizierà, dice lui, un trattamento di bario. Ha due operai con un piccone in località Su Ruvusu tra Arbus e Guspini, in prossimità del mare, dove secondo il Carta Raspi sbarcarono gli aragonesi, nel 1323, e inizierà a lavorare creando ulteriori ostacoli ad una popolazione e a un territorio che ha il 27 per cento di disoccupati.

Questo è uno dei problemi che noi dobbiamo risolvere. Io non voglio andare oltre: bisogna rimuovere questi ostacoli. Tra l'altro c'è l'Università di Cagliari che intende insediare un proprio centro di ricerca e quindi arricchirebbe anche il progetto originario, almeno questo progetto stralcio che è stato fatto, e darebbe a quelle popolazioni un qualche respiro; non sarebbe il toccasana, certamente, ma in una situazione di disoccupazione così alta anche l'impiego di alcune decine o centinaia di lavoratori sarebbe un sollievo importante.

Io credo che noi dobbiamo essere attenti: se la Giunta regionale non è attenta a queste cose, non assolve pienamente ai suoi compiti. Occorre modificare l'atteggiamento, che è esistito nel passato, di indifferenza rispetto alle esigenze, ai bisogni, alle reali possibilità di utilizzo delle risorse. Il

progetto Montevecchio è un primo progetto di archeologia industriale, presentato e accolto dal Governo senza particolari rilievi: credo che noi dobbiamo modificare l'atteggiamento passato e fare di questo progetto non solo l'obiettivo di un rilancio, ma anche la manifestazione di un modo nuovo di governare, anzitutto togliendo di mezzo certi piccoli e insignificanti imprenditori intenti ad impossessarsi di strutture costate vite e sangue di migliaia di persone, la presenza dei quali crea di fatto ostacoli seri alla realizzazione di questo progetto. L'effettiva spendita delle risorse attraverso la convenzione con la SFIRS deve avvenire rimuovendo, in tempi rapidi, tutti gli ostacoli che si frappongono.

Devo dire che le attuali attività sostitutive sono inadeguate a soddisfare i bisogni di quelle popolazioni; è vero peraltro che l'attività di Terrecotte è stata un'iniziativa egregia, perché ha trovato imprenditori coraggiosi, con capacità finanziarie serie, che hanno anticipato anche i fondi che dovevano venirgli dalle amministrazioni pubbliche, che hanno prodotto una qualità di materiale che oggi va per la migliore; il 60 per cento di quel materiale viene esportato nella Repubblica federale tedesca, con possibilità persino di aumento, anche se c'è una concorrenza molto forte in questo settore di produzioni pregiate. Tuttavia si tratta di un'iniziativa che occupa ancora una percentuale molto ristretta di lavoratori e un progetto di raddoppio delle stesse Terrecotte parrebbe trovare ostacolo nella mancata erogazione dei contributi pubblici dovuti. Se la Regione, e per essa l'Assessore dell'industria, intenderà cimentarsi con questi problemi credo che potrà dimostrare di aver modificato profondamente l'atteggiamento e il modo di governare la nostra Isola, ma soprattutto acquisirà un merito importante nei confronti di queste popolazioni, che sono oggi angosciate dal dramma della disoccupazione e della miseria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'industria.

FARINA, Assessore dell'industria. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'onorevole Montis ha riportato in quest'aula la molteplicità dei problemi di popolazioni che hanno reso una

testimonianza di grande impegno nel lavoro e nella sofferenza. La storia della Sardegna è una storia di grandi solitudini: le solitudini della pastorizia, ma anche del lavoro in comune. La prima sede in cui storicamente affiorano le esperienze di lavoro in comune, dell'operare insieme, in Sardegna, è appunto quella del lavoro in miniera. Lei, onorevole Montis, fa riferimento a popolazioni che ci lasciano questo retaggio. Sono rammaricato nell'esaminare, per rispondere esaurientemente all'onorevole Montis, le fasi di questa lunga telenovela – per usare un termine oggi di moda, che io però non amo – in cui si cadenzava il progetto di recupero di Montevecchio-Ingurtosu. Un progetto che è stato predisposto, peraltro, come progetto di massima, e io mi permetto di dire di larga massima, da una società partecipata dalla SFIRS, la AGENSAR; un progetto la cui realizzazione viene finanziata con fondi della Regione Sardegna, attraverso una specifica legge, per l'importo di 15 miliardi, ma la cui esecuzione non ha ancora avuto inizio.

I ritardi derivano da più ordini di ragioni. Il primo è da radicare, purtroppo, in un appesantimento burocratico, quell'appesantimento burocratico in cui tanto spesso si dipanano le vicende politico-amministrative della Regione Sardegna. Questa convenzione tra la Regione Sardegna e l'AGENSAR, partecipata dalla SFIRS, è stata visitata ripetutamente dagli Assessori regionali che mi hanno preceduto e anche da me e dal collega Sassu, perché è una convenzione che deve recare una doppia firma. Ha avuto dei passaggi anche in questo breve periodo, da quando opera la Giunta di cui faccio parte: dei passaggi in Commissione consiliare, poi alla Corte dei Conti. Adesso sembrerebbe – uso il condizionale, perché è d'obbligo in queste vicende – superato il procedimento amministrativo di perfezionamento di questa fase che precede l'esecuzione; dico sembrerebbe, in quanto nelle more si sono modificate le norme di contabilità pubblica: l'impianto della convenzione era legato a un meccanismo di spendita diverso, cosicché bisognerà vedere se in sede di spesa di queste somme la Corte dei Conti non vorrà rivedere i parametri attraverso i quali, bontà sua, dopo tanto tempo ha concesso il benessere e non vorrà qualche altro pezzo di carta o non pretenderà che sia soddisfatto qualche altro anello di tipo burocrati-

co. Inutile dire all'onorevole Montis e al Consiglio che questa materia ha costituito oggetto di attenta considerazione, da parte della Giunta e in specie anche dell'Assessore dell'industria, fin dal momento dell'insediamento, proprio per la specialità della problematica e per le attese, che hanno tanto fondamento, delle popolazioni di questa zona.

Io credo che un significativo cenno di questa considerazione può forse essere rinvenuto nella circostanza che queste aree sono state ammesse alle prime provvidenze stanziare, appunto, dalla legge nazionale mineraria, attraverso l'approvazione di un progetto che prevede per queste aree un impegno di 4 miliardi, i quali integrano le somme già stanziate dalla legge regionale. Si è realizzata l'apertura a questo territorio dei benefici previsti dalla normazione nazionale in materia mineraria e ciò è avvenuto a seguito di una specifica deliberazione della Giunta regionale, che ha formulato un *placet* in ordine a questo progetto.

Per quanto si riferisce poi alla fase successiva, nella quale oggi ci troviamo, correttamente osserva l'onorevole Montis che il progetto non si può realizzare fino a quando non verranno acquisiti i suoli sui quali dovrà essere ubicato l'insediamento produttivo: si tratta di recupero di siti minerari fra l'altro particolarmente suggestivi, di riconosciuto fascino da parte di tutti, di sicura valenza dal punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista turistico, come meccanismo anche per addurre ulteriori interventi produttivi in quest'area. Fino a quando questi suoli non saranno acquisiti non sarà possibile realizzare alcun progetto. Raccogliendo l'invito alla chiarezza e alla puntualità che viene formulato dall'onorevole Montis, persona sempre limpida e chiara nelle sue proposizioni, io desidero anche dire che il progetto deve essere puntualmente definito, perché abbiamo ancora un progetto di massima. Per quanto riguarda l'acquisizione dei suoli l'Assessorato dell'industria sta definendo l'operazione: ma non nel senso che ha avviato procedure, bensì nel senso che sta per formalizzare (e questo quindi viene considerato un effetto che sarà raggiunto in tempi brevissimi, imminenti) l'acquisizione dei suoli della ex SIM da parte della ENI Risorse. Non siamo invece nella stessa posizione di vantaggio, però è in corso un negoziato, con la società SNAM, che poi è anch'essa del

gruppo ENI. Quindi una parte di questo compendio verrà acquisita in tempi solleciti, anzi, ne è imminente l'acquisizione; per un'altra parte stiamo ancora definendo le specifiche. Tutti sappiamo quale interlocutore difficile sia l'ENI e quale interlocutore difficile esso si riveli nel momento in cui si tratta di riacquisire questo che è un patrimonio della Sardegna e di riacquisirlo senza fare sforzi finanziari.

Una ulteriore questione sollevata dall'onorevole Montis riguarda una concessione che ha avuto luogo nel 1993 da parte dell'amministrazione concernente una ditta che intendeva eseguire delle prove industriali. Io devo dire che ho dato incarico agli uffici di verificare la legittimità di questa procedura, mentre qualsiasi altra attività, peraltro sollecitata da questa ditta, che ha chiesto di ottenere delle concessioni, è destinata a sicuro insuccesso: non potrà ottenerle, in quanto si intende ovviamente salvaguardare l'obiettivo di realizzare prioritariamente l'insediamento previsto appunto dal progetto dell'AGENSAR. Posso inoltre assicurare che le aree nelle quali l'Università di Cagliari dovrà realizzare il suo intervento sono anch'esse ricomprese tra quelle di cui ho precedentemente parlato e cioè tra quelle che sono in via di rilascio da parte dell'ENI-Risorse e quelle per le quali è attivata la procedura di rilascio nei confronti della SNAM e di quell'altra società dell'ENI di cui ho precedentemente parlato. Questa è la risposta all'interrogazione: certamente la tematica di questa zona meriterebbe ben altri approfondimenti, ben altri sviluppi, ma io esulerei probabilmente alle domande che mi sono state formulate dagli interroganti e quindi ringrazio e concludo l'esposizione.

PRESIDENTE. L'interpellante ha facoltà di replicare.

MONTIS (R.C.-Progr.). Mi consentirà, professore, di non dichiararmi né insoddisfatto né soddisfatto e di rimanere in attesa, perché questo problema è troppo grosso. Mi farò premura di farle avere questa specie di progetto che ha reso pubblico la ditta in questione, dicendo che utilizzerà le pertinenze minerarie del Levante di Montevecchio, affinché lei possa, in modo più compiuto

to di quanto non è stato fatto finora, tener conto di un'autentica prepotenza che viene esercitata nei confronti di un'amministrazione pubblica e in spregio del bisogno urgente di realizzare progetti per affrontare la disoccupazione di quella zona.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sull'interpellanza numero 35. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, *Segretario:*

Interpellanza Frau - Sanna Giacomo - Secci - Piras - Serrenti sulla Cooperativa INFORMA.

I sottoscritti,

PREMESSO che da nove mesi i lavoratori della Cooperativa INFORMA sono in stato di agitazione, presso gli uffici di viale Trento, a causa del mancato rinnovo del rapporto di lavoro, instauratosi nel 1987 in regime di convenzione, con l'Amministrazione regionale;

RILEVATO che i motivi della disdetta derivano principalmente dal levitare della spesa per la convenzione - dai 60 milioni iniziali ai 10 miliardi oggi necessari -, così come da contestazioni mosse dalla Corte dei Conti;

EVIDENZIATO che l'aumento di cui sopra è stato determinato dall'incremento delle unità lavorative, passate in questi anni da 50 a 250; da qui l'invito della Corte dei Conti ad espletare una nuova gara d'appalto;

ATTESO che la precedente Giunta regionale si era impegnata a trovare una soluzione contingente, con l'assunzione del personale attraverso trattativa privata, in attesa che fossero espletate le procedure, in itinere dal luglio 1994, per l'effettuazione della gara d'appalto,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative intenda adottare l'Esecutivo nei confronti dei lavoratori della Cooperativa INFORMA che, dopo molti anni di lavoro per conto dell'Amministrazione regionale, si trovano in condizioni di totale indigenza a causa del mancato percepimento degli stipendi da nove mesi.

I sottoscritti, tutto ciò premesso, rimarcano la situazione di cronico ritardo nell'espletamento delle pratiche da parte degli uffici regionali, con grave danno per la cittadinanza, proprio a causa

della mancanza di personale adeguato. (35)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per svolgere l'interpellanza, il consigliere Frau.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, signori dell'Esecutivo, la Cooperativa INFORMA ha iniziato il suo rapporto di lavoro con l'Amministrazione regionale, come viene detto nell'interpellanza, nel 1987, in regime di convenzione. Tale rapporto si consolidava poi nel marzo dell'88 a seguito dell'aggiudicazione della gara d'appalto avente per oggetto l'esclusivo caricamento dei dati su apparecchiature elettroniche da parte della cooperativa suddetta. La gara d'appalto prevedeva una durata massima del rapporto di 9 anni, con facoltà di recesso unilaterale annuale da ambo le parti, recesso di cui si avvaleva l'Amministrazione regionale nell'aprile del 1993, non rinnovando il contratto. Tuttavia, nonostante la scadenza di quest'ultimo, il rapporto di lavoro proseguiva fino al 31 gennaio 1994: quindi è già trascorso un anno esatto esatto in regime di proroga. Proroghe concesse con delibera della Giunta regionale e motivate con l'impossibilità da parte della Regione Autonoma della Sardegna di privarsi del personale della cooperativa senza arrecare grave pregiudizio al funzionamento degli uffici. I motivi della disdetta da parte dell'amministrazione regionale sono da ricercare nei rilievi della Corte dei Conti, che evidenziavano una differenza sostanziale tra l'importo stanziato all'origine del rapporto stesso, 56 milioni, e gli ultimi, circa 10 miliardi annui. Tale differenza però è dovuta all'incremento delle unità lavorative, lievitata nel corso degli anni su richiesta specifica dell'amministrazione stessa. Si è passati da 50 unità lavorative alle attuali, cioè al 31 dicembre 1994, 215 unità. Da questo l'invito della Corte dei Conti a espletare una nuova gara d'appalto al fine di adeguarsi alle nuove esigenze. La Giunta regionale, con la cooperativa ancora in regime di proroga, si attivava per la ricerca di una soluzione che consentisse all'amministrazione di continuare ad avvalersi della professionalità dei lavoratori della cooperativa: tale soluzione fu allora individuata in una nuova gara d'appalto, che fu bandita e poi ritirata; si prospettò altresì la predisposizione di specifici progetti-obiettivo o qualco-

sa di simile. Nell'incapacità di concretizzare le possibili soluzioni non venivano frattanto concesse altre proroghe, così, come ho detto prima, in data 31 gennaio 1994 ci fu la totale cessazione del rapporto di lavoro. Inutile, onorevole Presidente, signori della Giunta, sottolineare il grave disagio in cui si sono venuti a trovare i 215 lavoratori della cooperativa, d'improvviso rimasti senza mezzi di sostentamento. Un disagio che va al di là dei 215 lavoratori, in quanto coinvolge una massa sociale superiore, avendo la maggior parte di questi lavoratori superato abbondantemente i trent'anni e trovandosi spesso con famiglie a carico ed in situazioni drammatiche. La protesta dei lavoratori della Cooperativa INFORMA si è manifestata in diverse occasioni ed è sfociata anche, come molti sanno, in un'assemblea permanente nel palazzo di viale Trento, senza peraltro produrre nessun apprezzabile risultato, anche a causa di una situazione di vacanza politica: ricordo che in quel momento ci fu il passaggio tra una legislatura e un'altra.

La situazione odierna, dicevo, ad un anno, in pratica, dalla cessazione del rapporto di lavoro, trova questi lavoratori ancora nell'attesa che si realizzino alcune di quelle promesse che erano state fatte in modo particolare dalla Giunta precedente, la quale si era impegnata, nella persona dell'allora Assessore degli enti locali, onorevole Cabras, a far rientrare il personale in servizio con una trattativa privata, in attesa della gara d'appalto già deliberata dalla Giunta in data 19 luglio 1994 (in pratica a sei mesi dal momento in cui ci fu proprio la cessazione del rapporto di lavoro). Tuttavia questa pratica è giacente presso gli uffici dell'Assessorato degli enti locali. Per far fronte a questi impegni la Giunta regionale aveva proposto, con la legge di assestamento del bilancio di allora, al Consiglio regionale, che lo aveva approvato, un incremento dello stanziamento del Capitolo 04037 di 6 miliardi di lire. Detto questo, signor Assessore competente, si rimarca che gli uffici di molti Assessorati, sia centrali che periferici, proprio per la mancanza di questo personale, non possono evadere in tempi brevi le migliaia e migliaia di pratiche che giacciono, e quindi non possono dare risposte ai cittadini. Posso ricordare come esempio le migliaia di pratiche sul risparmio energetico, inoltrate tre, quattro, cinque anni fa:

sono moltissimi coloro i quali hanno sostenuto delle spese per il risparmio energetico e non riescono ad avere i contributi dalla Regione sarda.

Pertanto, signor Assessore, credo che sia opportuno rivedere questa situazione, anche alla luce delle promesse che sono state fatte, in attesa che poi vengano fatti i concorsi nella Regione sarda. Io credo che sia importante, in un momento di estesa disoccupazione, dare fiducia a questi lavoratori, che in buona parte sono anche specializzati, affinché possano essere rimessi nel circuito produttivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

LAI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il contratto stipulato dall'Amministrazione regionale con la Cooperativa INFORMA ha avuto inizio, come è stato detto, nel 1987, ed è stato prorogato di anno in anno fino al 31 gennaio 1994. Le motivazioni che hanno indotto l'amministrazione a recedere dal contratto sono da ricercare non solo nei numerosi rilievi formulati dall'organo di controllo, ma soprattutto nel fatto che l'amministrazione ha immesso nei propri ruoli ben 270 dattilografi che avevano regolarmente superato un concorso pubblico per esami. E' stata pertanto superata l'esigenza di provvedere all'espletamento di mansioni proprie del profilo di dattilografo mediante ricorso all'appalto esterno. Durante la scorsa legislatura si è tentato di recuperare la forza lavoro della cooperativa attraverso due soluzioni alternative: l'ulteriore proroga del contratto ovvero l'indizione di un nuovo pubblico incanto per l'affidamento del servizio, così come deliberato dalla Giunta nella seduta del 19 luglio 1994. Le due soluzioni prospettate sono peraltro di difficile realizzazione. L'istituto della proroga è applicabile solo ai rapporti che siano ancora in essere al momento dell'adozione del provvedimento mentre il contratto in questione, come sapete, è cessato di fatto il 31 gennaio '94. In ordine all'altra ipotesi possibile, in collaborazione con il Servizio del personale, unica struttura competente a quantificare il fabbisogno di personale sia in termini qualitativi che quantitativi, abbiamo disposto una verifica di possibili ed eventuali esigenze straordinarie che

potrebbero giustificare il ricorso a procedure di appalto per un servizio *a priori* quantificato e necessario in concreto.

Secondo tali indicazioni si è quindi pervenuti ad adottare – e questa mi sembra sia la soluzione positiva – una delibera di Giunta, la numero 4029 del 13 dicembre '94, che prevedeva un avviso di gara al fine di procedere ad una preselezione tra varie ditte. La gara si terrà con procedura ristretta solo nell'ipotesi che emergano esigenze di eccezionale caricamento dati nel corso dell'anno. Entro la data prefissata, 30 dicembre '94, sono pervenute 14 domande di partecipazione, entro questa settimana si procederà alla conclusione della preselezione; ieri sono partite le lettere agli Assessorati per la quantificazione delle esigenze. Sebbene in tal modo non si risolvano completamente i problemi di questi lavoratori, (si tratta, come sapete, di oltre duecento persone), siamo tuttavia riusciti a trovare una soluzione per una parte di essi. La procedura è stata concordata con gli organi di controllo ed è l'unica così fattibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Giacomo Sanna, per dichiarare se gli interpellanti sono soddisfatti.

SANNA GIACOMO (P.S.d'Az.). Debbo ritenermi soddisfatto della risposta dell'Assessore, in quanto dimostra la volontà di venire incontro a chi, per oltre sette anni, ha contribuito all'andamento della vita amministrativa nei diversi settori in cui questi lavoratori sono stati distribuiti. Ritengo che la garanzia di riservatezza e di affidabilità, ampiamente dimostrate dalla cooperativa, possa giustificare una maggiore attenzione da parte della Giunta e far sì che questo personale ormai collaudato possa essere reimesso al lavoro e posto nelle condizioni di rendere immediatamente nei settori che ha curato per sette anni.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 38. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Serrenti - Bonesu - Sanna Giacomo sulla situazione del personale addetto al con-

tingente inglese della base di Decimomannu.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale al fine di sapere se abbia avuto conoscenza dello stato di apprensione creato fra il personale sardo addetto al contingente inglese della base di Decimomannu dalle continue minacce di licenziamento.

Tale stato di disagio è accentuato dal fatto che sono in atto tentativi di sostituzione del personale italiano con personale civile inglese e dalla ostentata volontà di non voler dare esecuzione a sentenze dell'autorità giudiziaria italiana, nel tentativo di ingenerare nel personale la sfiducia in qualsiasi forma di tutela dei propri diritti.

Gli interpellanti chiedono se la Giunta non ritenga opportuno sollecitare l'attenzione del Governo sul problema. (38)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

BONESU (P.S.d'Az.). L'interpellanza era rivolta al Presidente della Giunta regionale: riguarda infatti un problema che non è di stretta competenza della Regione e gli interpellanti chiedevano se la Giunta non ritenesse opportuno sollecitare su di esso l'attenzione del Governo. E' un problema che purtroppo da decenni agita tutte le basi militari della NATO, o comunque di Paesi alleati in territorio italiano. La legislazione italiana sul lavoro, ampiamente garantista, in queste basi viene calpestata sistematicamente e ciò avviene soprattutto da parte della Gran Bretagna, che oppone resistenza anche a livello comunitario rispetto all'applicazione degli *standard* di tutela del lavoro subordinato. E' chiaro che questi lavoratori non li vedremo mai sfilare sotto questo palazzo, perché il giorno che lo facessero sarebbero licenziati. Ma stanno avvenendo fatti comunque gravi: il direttore del personale italiano addetto al contingente inglese di Decimomannu è stato licenziato per non aver ottemperato alle direttive di licenziare italiani e assumere inglesi. Ha ricorso – non contro il licenziamento, perché non poteva essendo dirigente – e ha comunque ottenuto dal giudice una sentenza che gli riconosce spettanze per oltre 150 milioni di lire. Ebbene, non è riuscito ad ottenere

l'esecuzione di questa sentenza, perché il pignoramento di beni di uno Stato straniero presenta innumerevoli difficoltà. Questa situazione, all'interno della base, viene portata ad ammonimento di qualunque lavoratore, al quale si dice: "Voi non avete alcuna tutela, perché anche qualora i vostri diritti fossero riconosciuti dai giudici italiani, non riuscireste comunque a far eseguire le sentenze".

Credo che sia una situazione indegna di un Paese civile, ma temo anche che gli strumenti per agire siano molto pochi; per cui in effetti l'interpellanza si risolveva nel richiedere un intervento presso il Governo, che per vie diplomatiche potrebbe quanto meno invitare ad un comportamento più corretto il Ministero della difesa inglese.

PRESIDENTE. Mi viene chiesto, poiché manca il Presidente, se è possibile sospendere un attimo la discussione dell'interpellanza; e quando verrà il Presidente magari chiederemo al consigliere Bonesu di riepilogare i termini del problema, in modo che il Presidente possa rispondere. Poiché la questione attiene ad una competenza di carattere generale, infatti, non possiamo chiedere agli Assessori, che hanno competenze settoriali, di rispondere. Quindi, se l'interpellante è d'accordo, teniamo in sospeso la risposta e procediamo oltre. Passiamo all'esame dell'interpellanza numero 39. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Milia - Biancareddu - Oppia - Nizzi - Federici sull'atteggiamento dell'ispettorato Dipartimentale di Tempio, in merito ai cantieri forestali dell'Alta Gallura.

I sottoscritti,
PRESO ATTO della grave situazione di disagio e di malessere, denunciata da tutti i lavoratori forestali e dai sindacati di categoria, appalesatasi anche, in più occasioni, attraverso gli organi di stampa;
VERIFICATO che tale situazione di disagio e di malessere è conseguenza del disimpegno che pare orientare l'opera dell'Ispettorato Forestale di Tempio, che si appalesa attraverso il rifiuto all'acquisizione di terreni messi a disposizione dagli Enti Locali e dai privati della zona e attraverso la ven-

tilata chiusura dei cantieri già esistenti;
ATTESO che se ciò corrispondesse al vero comporterebbe grave pregiudizio per l'ambiente dell'Alta Gallura e gravissimo danno per l'intera economia a causa anche della conseguente, inevitabile, perdita di centinaia di posti di lavoro;

CONSIDERATO il pericolo che il citato malessere inneschi reazioni che possano mettere a repentaglio lo stesso patrimonio forestale acquisito in tanti anni di lavoro;

PRESO altresì atto che l'Ispettorato Forestale di Tempio è stato ed è oggetto di indagini giudiziarie, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale competente per conoscere se:

1) sono a conoscenza della grave situazione che coinvolge i lavoratori forestali dell'Alta Gallura;

2) è intendimento della Giunta regionale supportare il totale disimpegno dell'Ispettorato Forestale di Tempio, nei confronti del territorio di sua competenza;

3) intendono avviare le opportune indagini, tramite la competente Commissione consiliare, tese ad appurare la reale situazione in cui versa l'Ispettorato di Tempio. (39)

PRESIDENTE. Uno dei proponenti può illustrare l'interpellanza.

OPPIA (F.I.). Signor Presidente, credo che questa interpellanza sia ormai superata, dato che di questo problema abbiamo ampiamente discusso in mattinata.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame dell'interpellanza numero 40. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Milia - Pittalis - Federici - Lombardo - Marracini - Balletto - Oppia - Marras - Amadu - Frau - Macciotta - Dettori Bruno - Cugini - Usai Pietro - Pirastu - Giagu sugli incomprensibili ritardi nella ripartizione dei finanziamenti previsti dalla legge regionale 36/89 (Provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna).

I sottoscritti,

PRESO ATTO che ad oggi tutte le società sportive sarde, in relazione a quanto disposto con la legge regionale 9 giugno 1989, n. 36, non hanno ricevuto i contributi relativi alle domande presentate entro il 30 novembre 1993;

CONSIDERATO che molte società sportive versano in condizioni economiche disastrose in quanto gli impegni finanziari assunti sono stati assolti mediante ricorso al credito ordinario, con l'aggravio ulteriore degli interessi bancari;

TENUTO CONTO che simili ritardi non sono ammissibili da parte di un Assessorato che parrebbe marciare a velocità inversamente proporzionale rispetto ai tempi richiesti per una sana gestione nelle società sportive,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione, beni, culturali, informazione, spettacolo e sport per conoscere se:

1) siano a conoscenza dei gravi ritardi nella ripartizione dei finanziamenti alle società sportive in forza della legge regionale 9 giugno 1989, n. 36;

2) è intendimento della Giunta regionale attivarsi in tempi brevissimi per la tutela dei diritti delle società sportive interessate con la predisposizione di un piano di ripartizione dei finanziamenti relativi alla stagione sportiva 1993/1994. (40)

PRESIDENTE. Uno dei proponenti può illustrare l'interpellanza.

OPPIA (F.I.). Signor Presidente, credo che l'interpellanza sia sufficientemente chiara e non richieda illustrazioni ulteriori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

D'ARIENZO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. E' già da qualche giorno che sento preoccupazioni in merito all'attuazione della legge numero 36. Intanto alcune precisazioni. Nell'interpellanza si dice che le domande furono presentate il 30 novembre '93: in realtà il termine fu spostato fino al gennaio '94, perché le stesse società sporti-

ve fecero presente di non essere in grado di presentare i loro programmi entro la prima data e quindi chiesero una proroga. Devo dire che il programma è stato presentato da parte dell'Assessorato: è un programma, questo della legge 36, che prevede anche un passaggio in Commissione consiliare e questo passaggio crea ulteriori rallentamenti. La Commissione consiliare l'ha esitato il 22 giugno 1994, come ha comunicato il Presidente del Consiglio regionale con la sua nota del 27 giugno '94. In quella data è stato approvato il programma di attuazione per un importo di lire 10 miliardi e 209 milioni, mentre la somma restante, pari a 1 miliardo e 117 milioni, è stata impegnata a dicembre (erano dei residui), a seguito dell'assestamento di bilancio.

Allo stato attuale tutte le somme sono state impegnate e, laddove la procedura è stata conclusa, sono stati emessi anche i decreti di spesa. Devo dire, però, che c'è un *iter* molto complesso, che prevede il passaggio alla Ragioneria regionale e successivamente alla Corte dei Conti: quindi, se si giunge in ritardo a questi pagamenti, il ritardo non è imputabile al nostro Assessorato, ma all'*iter* procedurale molto complesso, a volte farraginoso. C'è da dire anche un'altra cosa: questo ritardo in un certo senso è cronico, per cui i soldi che arrivano in realtà sono quelli dell'anno precedente, quindi c'è lo sfaldamento di un anno. Annualmente le società hanno comunque il contributo.

Accelerare i tempi; non so, dovremmo vedere tutti insieme come accelerarli; forse anche questo passaggio in Commissione determina almeno qualche mese di ulteriore ritardo. Quindi su questo non posso rispondere io; allo stato attuale, però, solamente le federazioni e le società che non hanno presentato alcuna documentazione non hanno avuto il finanziamento, e sono pochissime.

PRESIDENTE. Se nessuno intende replicare passiamo all'esame dell'interpellanza numero 41, a firma Dettori Bruno e più. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Dettori Bruno - Fantola - Fois Pietro - Loddo - Petrini sul malessere diffuso nelle Università e negli Istituti superiori della Sardegna.

I sottoscritti,
CONSIDERATO che:

– si allarga la protesta nelle Università e nelle scuole medie superiori e che nel movimento studentesco la tensione non si allenta, soprattutto in ordine alla proposta di riforma presentata dal Governo che investe il nuovo ordinamento delle scuole medie superiori e le tasse universitarie;

– numerose famiglie hanno conosciuto un brusco peggioramento delle proprie condizioni economiche;

– i servizi universitari non sono qualitativamente mutati a fronte di un progressivo crescendo delle tasse a carico degli studenti;

– la situazione obiettiva di disagio in cui gli studenti si trovano può generare, visto il suo perdurare, uno stato di pesante turbativa per il corretto prosieguo delle attività didattiche con gravi conseguenze per gli stessi studenti che si trovano a dover subire un danno di cui non sono certamente gli unici responsabili e che rischiano di pagare, comunque, esclusivamente sulla propria pelle;

– è comunque importante comprendere il significato del loro disagio, per poter interpretare al meglio le loro aspettative;

– occorre, pertanto, onde assicurare un sereno proseguimento dell'anno accademico e scolastico, trovare delle modalità operative che consentano di dare autorevolezza alle legittime rivendicazioni del movimento studentesco, dando ad esse voce e corpo anche tramite opportuni interventi presso il Governo nazionale,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport per sapere se non ritengano opportuno:

1) incontrare, in tempi brevissimi, delegazioni di studenti delle Università e degli Istituti superiori della Sardegna;

2) farsi interpreti anche presso il Governo nazionale delle loro legittime aspirazioni;

3) promuovere una consulta permanente degli studenti medio-superiori ed universitari, onde evitare che gli organismi regionali di governo si trovino a dover rincorrere le rivendicazioni degli studenti e non piuttosto a farsene autonomamente e primamente interpreti in considerazione della grave situazione socio-economica in cui versa la

Sardegna;

4) promuovere, comunque opportune intese con il Governo nazionale per fare in modo che in materia di università e pubblica istruzione la Regione Autonoma della Sardegna sia sentita preventivamente. (41)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori Bruno, per illustrare questa interpellanza.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). L'opportunità di parlare di scuola e di università, signor Presidente, colleghi consiglieri, seppure in occasione della lettura di un'interpellanza, e di far soffermare questo Consiglio su un tema di non secondaria importanza, quale quello dell'istruzione e della formazione, ritengo non possa essere consumata in maniera distratta.

L'occasione ci è fornita, purtroppo, dalla pressione esercitata in questi ultimi mesi dagli studenti, che in piazza rivendicavano una serie di bisogni la cui protesta rischiava, con il suo perdurare, di vanificare il lavoro dell'intero anno scolastico. La situazione di obiettivo disagio, diffusa in molte realtà dell'Isola, meriterebbe certamente un ruolo e un coinvolgimento più ampio, per poter comprendere il significato vero dei disagi lamentati e poter interpretare al meglio le aspettative. Troppo spesso ci lamentiamo di essere in ritardo con lo sviluppo, di avere una marcia più lenta rispetto all'Europa, di possedere una cultura assistenzialistica e di tante altre cose che sostanziano le condizioni del nostro sottosviluppo. A nessuno però, può sfuggire che le ragioni fondamentali di questa situazione sono da ascrivere ad aspetti di natura culturale. E in questa direzione, colleghi del Consiglio, signor Presidente, noi abbiamo il dovere di investire, abbiamo il dovere di dare risposte concrete, non demagogiche, sul vero diritto allo studio, assegnando alla scuola e all'università il ruolo di essere scuola e università degli studenti e delle loro necessità, non scuole e università unicamente dei professori e delle loro carriere.

Il disegno riformatore dai più invocato, volto a consentire l'autonomia delle nostre università, si è concretizzato nel momento peggiore per l'economia della Sardegna. Tuttavia non possiamo e

non dobbiamo permettere che le nostre scuole e le nostre università perdano il ruolo che faticosamente hanno conquistato. Una scuola il cui bilancio sia fortemente sostenuto da privati: questa equazione ci condanna ad avere una scuola la cui capacità sarà proporzionale alle risorse del territorio. In Sardegna e nel Sud in genere avremo una scuola con poche risorse e pertanto di serie B. I problemi sono tanti, derivanti dalla quantità e dalla qualità degli studenti; affrontarli significa porre mano ad una spesa oggettivamente senza sprechi, che si faccia carico di una programmazione seria, che limiti il rischio di facile disoccupazione intellettuale. La scuola non può essere, non deve essere il parcheggio dei nostri figli, magari dimenticato dalle Aule che contano. Essa deve costituire il nostro orgoglio, deve rappresentare il luogo delle nostre scelte e delle nostre certezze per il futuro. L'università del Duemila, quella dell'autonomia, non può nascere fra le contestazioni, con la riduzione degli investimenti statali, pensando di poter reggere aumentando le tasse e i contributi degli studenti. E' nostra responsabilità capire le urgenze e le esigenze per intervenire a sostegno, consapevoli che si tratta di investimenti produttivi di larghissima valenza. Se così non la pensiamo, vorrà dire che il valore strategico della scuola e della formazione non ci interessa; vorrà dire che abbiamo scelto un sistema che ci trascina fuori da qualsiasi ipotesi di sviluppo.

Anche la creazione di un parco scientifico-tecnologico è una delle strade maestre, quale strumento capace di incidere profondamente sui progetti di trasformazione sociale del territorio. E' strumento essenziale una buona legge sulla ricerca, per non disperdere le risorse. Qui il discorso si potrebbe ulteriormente fare più interessante, ma anche più particolare. Relativamente a questa interpellanza, invece, chiedo all'Assessore della pubblica istruzione quali strumenti intenda mettere in atto, non per dare risposte agli studenti, che ormai sono rientrati, almeno la quasi totalità, alle loro sedi e ai loro lavori, ma quali intendimenti vuole porre in essere per dare alla scuola della Sardegna non solo delle strutture, ma anche una programmazione e una direzione degli investimenti che ne favoriscano l'incontro con le piccole e medie imprese, anche attraverso il sostegno alla

ricerca applicata, e non solo a quella. E, ancora, quali iniziative intende intraprendere per far capire al Governo nazionale che la Sardegna esiste e merita un posto dignitoso nell'immagine della nostra Italia. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

D'ARIENZO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. La risposta a questa interpellanza è molto complessa e non si può certo esaurire nei pochi minuti che di solito si dedicano in queste circostanze. Intanto riguarda due settori: quello della scuola dell'obbligo e quello dell'università. Quindi io, che avevo già preparato la mia risposta, la leggerò per maggior brevità, precisando che per quanto riguarda l'istruzione universitaria sostanzialmente intendo rispondere anche all'interpellanza numero 52, Montis-Concas. Per quanto riguarda gli istituti superiori l'Assessorato, pur nel ristretto ambito delle competenze regionali in materia di istruzione, e nel rispetto quindi dei ruoli istituzionali che le norme costituzionali assegnano rispettivamente allo Stato e alla Regione, si è fatto interprete, presso il Ministero della pubblica istruzione e i suoi uffici periferici, del disagio, delle preoccupazioni e delle proteste degli studenti, ma più in generale della scuola sarda, in ordine alla proposta di riforma presentata dal Governo sui nuovi ordinamenti delle scuole superiori, rappresentando le prevedibili conseguenze per l'intero sistema formativo isolano derivanti dall'applicazione delle recenti norme in materia di razionalizzazione.

Come sapete, tali misure di razionalizzazione prevedono una riduzione, un accorpamento e in certi casi persino la sparizione di determinate classi con la conseguente emigrazione dei ragazzini, che dovrebbero essere portati da una scuola all'altra e, nei piccoli centri, da un paese all'altro.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue D'ARIENZO.) A tale proposito l'Assessore della pubblica istruzione in risposta all'interpellanza Dettori, Fantola, ed altri, può riferire

solo sulle iniziative che sono state assunte da parte dell'Assessorato. C'è stato un protocollo Regione-Sindacati confederali CGIL, CISL, UIL sulla scuola, nel settembre '93; di seguito si è tenuta una Conferenza regionale sulla scuola, svoltasi a Oristano nei giorni 12 e 13 gennaio del '94, alla presenza di un autorevole rappresentante del Ministro della pubblica istruzione, con la partecipazione del direttore del CENSIS e delle forze sindacali confederali, delle associazioni degli enti locali, delle autorità scolastiche regionali e provinciali, degli operatori della scuola, dei rappresentanti degli organi collegiali e dell'IRRSAE. A seguito di tale Conferenza è stato costituito un comitato misto, composto dall'Assessore della pubblica istruzione, dai provveditori agli studi, dal sovrintendente scolastico regionale, dai rappresentanti delle associazioni degli enti locali, dai rappresentanti sindacali CGIL, CISL e UIL, della CONSTAL e dello SNALS, con l'obiettivo di redigere una bozza di documento sulle iniziative da assumere per ridurre le croniche carenze culturali della scuola sarda. Dai lavori del comitato è scaturito un documento, sotto forma di accordo di programma, datato maggio '94, ed è stato siglato, oltre che dall'Assessore della pubblica istruzione, anche da tutti i soggetti soprammenzionati, alla presenza di un rappresentante del Ministro della pubblica istruzione, il dottor D'Amore, direttore generale degli affari generali, personale, edilizia scolastica del Ministero. Tale accordo di programma, che ha avuto un rilevante impatto presso la pubblica opinione, in particolare nel mondo della scuola, prevede una serie di importanti impegni da parte di tutti i firmatari, il cui rispetto, costituiva condizione irrinunciabile al fine di avviare l'auspicato salto di qualità del sistema formativo isolano, indispensabile per poter almeno ridurre il divario che separa la realtà scolastica della nostra Regione dalle altre aree centro-settentrionali della penisola.

Considerata l'importanza politica di questo accordo, io, fin dall'assunzione del mio incarico, ho ritenuto opportuno proseguire nel metodo del confronto già in essere con le componenti precedentemente indicate, al fine di verificare puntualmente lo stato di attuazione dell'accordo di programma e, onde coinvolgere in maniera più ampia e significativa anche il mondo studentesco in tale

confronto, ho attualmente allo studio alcune ipotesi di lavoro in grado di soddisfare tale esigenza e di garantire nel contempo una rappresentatività reale. Dopo una serie di incontri finalizzati all'esame delle più recenti disposizioni ministeriali in materia di razionalizzazione, di riforma della secondaria superiore e di abolizione degli esami di riparazione e della conseguente esigenza di azione di recupero degli alunni in difficoltà, ho riscontrato la piena validità delle iniziative precedentemente intraprese, anche se, da una prima verifica sullo stato di attuazione degli impegni assunti con la stipula dell'accordo di programma, sono emerse perplessità e preoccupazioni in ordine alle difficoltà che hanno di fatto impedito ai provveditori agli studi dell'Isola, la riduzione di almeno un punto per l'anno scolastico '94-'95 degli indici parametrici provinciali applicati nell'anno precedente nella formazione delle classi.

L'impegno assunto in proposito dai provveditori agli studi costituiva un primo ma significativo passo verso l'avvio di un processo di razionalizzazione dell'intera rete scolastica e del sistema formativo isolano, ritenuto indispensabile per poter giungere al tanto auspicato salto di qualità e per ridurre almeno parzialmente le croniche carenze strutturali e le differenze esistenti tra la realtà scolastica della Sardegna e la media delle altre regioni italiane, specie quelle del Centro-Nord, non a torto considerate assai più evolute e in grado quindi di assicurare servizi scolastici qualitativamente superiori e in tutto degni di un grande paese civile che guarda l'Europa. Tale impegno nasceva dalla consapevolezza, da ogni parte condivisa, che la Sardegna, per le peculiarità socio-ambientali del suo territorio e in particolare delle zone interne e montane, cronicamente afflitte da gravissimi problemi di sottosviluppo e ad alto rischio di mortalità scolastica, richiede uno sforzo e un impegno eccezionali da parte delle istituzioni, tali da favorire un processo di crescita, che, partendo dalla scuola attraverso un disegno organico di interventi straordinari, consenta appunto di abbattere le barriere che ostacolano il cammino di avvicinamento della Regione al resto dell'Italia e all'Europa.

Nonostante le difficoltà e i pesanti tagli di natura finanziaria imposti dall'attuale crisi economica al bilancio della Regione Sardegna per il

triennio '95-'97, la sottoscritta assicura il rispetto degli impegni assunti all'atto della stipula dell'accordo di programma e riferiti allo stanziamento di risorse finanziarie straordinarie pari a circa 19 miliardi, che si trovano ripartite nell'arco degli esercizi '95-'96-'97. Sono riuscita a mantenere questa posta finanziaria nel bilancio che abbiamo presentato: si tratta di risorse destinate da un lato a fronteggiare l'emergenza venutasi a creare in varie zone dell'Isola a seguito dei provvedimenti di soppressione di classi e scuole d'obbligo e dall'altro ad assecondare il progetto di crescita complessiva del sistema formativo. Perché si giunga ai risultati auspicati nell'accordo di programma occorre però che tutti gli impegni assunti dai soggetti firmatari, in quanto tasselli interdipendenti di un più vasto progetto organico, vengano puntualmente rispettati e, in sintonia con la dinamica evolutiva del mondo della scuola, tempestivamente aggiornati. A tal fine, anche alla luce di quanto previsto dall'articolo 1, secondo comma, dell'ordinanza ministeriale numero 315 del 9 novembre '94, l'Assessore della pubblica istruzione si appresta in questi giorni a rinegoziare col Ministero della pubblica istruzione, l'intera questione; posso dire che ieri dalla Giunta ho avuto la delega a rappresentare il Presidente e la Giunta stessa presso gli organi competenti, anzitutto presso il Ministro, per rinegoziare e rivedere l'intera questione ed ottenere delle deroghe per la Sardegna. La concessione di una deroga per l'intera Isola, in ordine al piano di razionalizzazione degli organici, dovrebbe consentire al processo avviato con l'accordo di programma di passare finalmente dalla fase dell'enunciazione di principio a quella della realizzazione. In quella sede verranno altresì discussi i problemi derivanti dalla riforma degli ordinamenti delle scuole superiori e inoltre sarà mia cura adoperarmi al fine di giungere a una più ampia rappresentanza degli studenti nei vari organi collegiali. Questo in relazione alla parte che riguarda la scuola media e gli istituti superiori.

In relazione invece all'istruzione universitaria devo dire che la Giunta condivide le preoccupazioni manifestate dagli interpellanti per la situazione di obiettivo disagio degli studenti universitari sardi a seguito dell'applicazione, nell'anno accademico in corso, del decreto del Presidente del

Consiglio dei Ministri del 13 aprile '94 recante "Norme di uniformità di trattamento per il diritto allo studio universitario" e delle nuove modalità di determinazione delle tasse universitarie dettate dalla finanziaria nazionale del '94, la 537 del 24 dicembre 1993. Infatti il D.P.C.M. tende a riqualificare e a riconvertire la spesa privilegiando soprattutto il merito ai fini dell'erogazione degli interventi rispetto al reddito, di cui pure si continua a tenere conto, ma con minore incisività. Il capovolgimento del rapporto merito-reddito, applicato in modo così subitaneo in una situazione strutturale estremamente carente, come quella degli atenei sardi, assume una connotazione estremamente punitiva nei confronti degli studenti forse meno meritevoli, ma talvolta anche per motivi indipendenti dalla loro volontà. Anche misure per un verso certamente positive come il sostanzioso aumento dell'entità delle borse di studio, che passano da un milione e mezzo ai tre milioni e mezzo e ai sei milioni, previste appunto dal D.P.C.M. porta a una riduzione consistente del numero dei beneficiari. La stessa tabella delle fasce di reddito contenuta nell'articolo 4 del D.P.C.M. fa riferimento ad una realtà economica e sociale molto più evoluta di quella sarda, per la quale, come probabilmente per tutte le Regioni del Meridione, i parametri devono essere rivisti, se si vuol fare contemporaneamente un'azione di sostegno del diritto allo studio universitario e di equità sociale.

In riferimento al punto 1 dell'interpellanza si comunica che tutte le considerazioni che precedono sono state oggetto di valutazione congiunta in diversi incontri tra il presidente Palomba e la sottoscritta, da una parte, e i rappresentanti degli ERSU e degli studenti dall'altra. Gli incontri sono stati più d'uno. Da questi incontri è scaturito l'impegno della Giunta di portare all'attenzione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni l'esigenza di una revisione del D.P.C.M., peraltro prevista dalla stessa normativa, considerato il suo carattere sperimentale per l'anno 1994-'95, nella direzione di un suo più saldo ancoraggio alla specificità delle diverse realtà regionali.

Con riferimento ai punti 2 e 4 dell'interpellanza si informa il Consiglio che una richiesta in tal senso è stata già inviata dal Presidente della Giunta al Presidente della Conferenza dei Presidenti

delle Regioni, richiesta che dovrebbe portare ad una discussione dell'argomento nella prossima tornata della Conferenza Stato-Regioni. La sottoscritta è stata delegata dal Presidente a sottolineare in quella sede la necessità che il nuovo D.P.C.M. si ispiri a criteri di rispetto dell'autonomia delle Regioni nella determinazione dei parametri per l'attribuzione dei benefici a favore del diritto allo studio universitario, anche nel caso in cui le Regioni stesse – è il caso anche della Sardegna – non abbiano in materia una competenza specifica, ma solo delegata.

In risposta al punto 3 dell'interpellanza, e con specifico riferimento agli studenti universitari, si informa che è in corso di completamento la procedura per la nomina della Commissione regionale per il diritto allo studio universitario, di cui all'articolo 20 della legge regionale numero 37 del 14 settembre '87.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bruno Dettori.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). La ringrazio per l'attenzione che ha dimostrato e per la sensibilità che spero possa essere diffusa a tutta la Giunta. Credo che tutti ormai dobbiamo essere consapevoli delle urgenze: dobbiamo sempre più far posto ai fatti e non alle parole. La scuola è nel caos, l'Università è nel caos, la mortalità degli studenti e la disoccupazione intellettuale, sono indicatori di un malessere di cui è opportuno che tutti ci si faccia carico. La democrazia, quella vera, di un Paese civile, nasce dalla consapevolezza di questa responsabilità.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 42. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Tunis Marco Fabrizio - Floris - Biancareddu - Lippi - Bertolotti sui corsi di formazione specifica in medicina generale.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

– con decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, G.U. 16 agosto 1991, n. 191 (serie generale)

è stata recepita la direttiva n. 86/457 CEE, relativa alla formazione specifica in medicina generale, a norma dell'articolo 5 della Legge 30 luglio 1990, n. 212;

– che nella G.U. 16 ottobre 1992, n. 82 (4° serie speciale) è stato indetto pubblico concorso per l'ammissione al primo corso biennale di formazione specifica in medicina generale relativo agli anni 1993/1994 (120 posti relativi al concorso riservati alla Regione Sardegna) e che tale concorso è stato già espletato con il risultato di 70 idonei al corso suddetto (Buras n. 16 del 17 maggio 1994);

– rilevato che la Sardegna è una delle poche regioni a non avere attivato i corsi di formazione specifica di propria competenza e che i 70 medici idonei rischiano di non poter lavorare, in quanto dal primo gennaio 1995 per l'esercizio della medicina generale sarà necessario essere in possesso dell'attestato rilasciato alla fine del corso sopra citato, attestato la cui mancanza comporterà l'esclusione dei medici di cui sopra dalla prossima graduatoria regionale di medicina generale per l'anno 1995;

– considerato che si paventa la prospettiva che i posti disponibili nell'isola – per omissioni colpevoli – vengano occupati da medici provenienti da altre regioni italiane in possesso dell'attestato;

– osservato che i corsi di specializzazione in oggetto sono finanziati dal Fondo sanitario nazionale – a destinazione vincolata – e assegnati alla Regione autonoma della Sardegna ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del D.L. 8 febbraio 1988, n. 27, convertito nella Legge 8 aprile 1988, n. 109;

– evidenziato altresì che nelle more della realizzazione del primo corso si è espletato nel frattempo il concorso successivo, relativo agli anni 1994/1995, con altri 110 medici idonei;

– considerato ancora che la dotazione finanziaria potrebbe non essere sufficiente a coprire le spese di entrambi i corsi sopra citati,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'igiene, sanità e assistenza sociale per sapere quali atti e/o provvedimenti intendano immediatamente adottare per porre rimedio a questo intollerabile ritardo, pregiudizievole dei giusti diritti dei giovani medici sardi, e in particolare per avviare, senza indugio, il corso relativo agli anni 1993/1994.

Nell'ipotesi di mancata o ritardata risposta – tenuto conto dell'urgenza – i sottoscritti si riservano di proporre una mozione per una discussione della materia in Aula, al fine di coinvolgere tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale. (42)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, signori Assessori, sono costretto a riassumere il contenuto dell'interpellanza presentata perché il collega consigliere segretario è stato molto rapido nell'esposizione, per cui i consiglieri potrebbero non averla percepita nella sua interezza.

Col decreto legislativo numero 256 del 1991 veniva recepita in Italia la direttiva CEE numero 86/457, relativa alla formazione specifica in Medicina generale. Ai sensi di detta normativa, i medici che intendano esercitare la medicina di base – per intenderci, quelli che vogliono fare il medico di famiglia – devono, se non sono già titolari di un posto di medicina di base o di guardia medica, essere in possesso dell'attestato di medicina generale, che viene rilasciato in seguito alla frequenza del corso di formazione specifica contemplato dalla citata normativa. Quindi ci troviamo in presenza di nuove disposizioni. E' evidente l'importanza del possesso di tale attestato per i giovani medici neo-laureati, i quali non avendo sufficiente punteggio nella graduatoria regionale, tale da consentire loro la titolarità di incarichi di medicina generale o di guardia medica alla data del 31 dicembre '94, si trovano, a partire dal gennaio '95, nella condizione di non poter esercitare la professione. Nella Gazzetta Ufficiale, quarta serie speciale, numero 82 del 1992, era stato indetto il concorso per l'ammissione al primo corso biennale di formazione specifica in medicina generale relativo agli anni '93-'94, con 120 posti per la Regione Sardegna: a seguito di questo concorso settanta richiedenti sono stati dichiarati idonei alla frequenza del corso. Nelle more della realizzazione di questo primo corso si è espletato il concorso successivo relativo agli anni '94-'95, così che abbiamo avuto altri 110 medici idonei. Però i corsi non si sono realizzati, né il primo né il secondo; eppure, almeno per il

primo, secondo informazioni che ho assunto all'Assessorato della sanità, c'era la disponibilità finanziaria: evidentemente non lo si è potuto o voluto effettuare. I giovani medici idonei a questi concorsi sono quindi ancora senza attestato: perciò, scusatemi se uso un'espressione pesante, siamo di fronte ad una fregatura per i giovani medici sardi.

A causa di omissioni colpevoli i posti disponibili vengono occupati da medici provenienti da altre Regioni italiane, purché in possesso dell'attestato: i sardi dunque, se non verranno presi provvedimenti, saranno emarginati, così come ha sempre fatto l'amministrazione regionale nei confronti dei nostri conterranei. Occorrerebbe invece tutelarli, così come hanno fatto altre Regioni per altre categorie. Chiedo su questo una risposta precisa all'Assessore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale.

MANCA, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale. Onorevole Tunis, la ringrazio anche perché, con la fatica che ha fatto a leggere tutto, mi evita di ripetere tutte le notizie relative ai corsi, che avevo scritto e che avrei letto a mia volta. Intanto intendo tranquillizzarla sul fatto che medici di altre Regioni non potranno venire a prendere il posto dei nostri, perché recentemente, prima della fine dell'anno, c'è stata una proroga dei termini da parte del Ministero: i medici sardi possono pertanto essere egualmente messi in lista per occupare i posti che si rendano vacanti. Per quanto riguarda i corsi devo precisare che i finanziamenti (i quali hanno rappresentato lo scoglio più difficile da superare) al momento risultano in parte accreditati: si tratta di tre miliardi relativi al primo anno del primo corso. Come lei sa, i due corsi sono stati unificati in un unico corso. Tre miliardi naturalmente non erano sufficienti per cui c'erano anche delle difficoltà per quanto riguardava la delibera; le altre difficoltà che abbiamo incontrato concernevano il poco tempo che mancava, da quando abbiamo affrontato il problema, alla fine dell'anno. Comunque, per quanto riguarda i finanziamenti si è avuta notizia dal Ministero della sanità, con il quale siamo stati in continuo contatto per risolvere questo problema, che l'Ufficio di

programmazione sanitaria sta provvedendo alla ripartizione di 20 miliardi di lire tra le Regioni in proporzione al numero dei corsisti. Abbiamo avuto notevoli difficoltà operative per predisporre il programma del corso, ma comunque lo abbiamo predisposto e avviato per i bienni '93/'94 e '94/'95; questo programma è stato proposto dal sottoscritto in Giunta regionale ed è stato approvato con la deliberazione numero 372 del 30 novembre 1994. La stessa deliberazione è stata rinviata all'Assessorato con nota numero 21781 del 28 dicembre 1994: io ho quindi provveduto a convocare il Comitato tecnico-scientifico, che si è riunito in seduta il 18 gennaio scorso ed ha esaminato tutti i problemi operativi relativi a questi corsi. Uno dei problemi era quello di esaminare attentamente tutte le voci di spesa relative ai corsi stessi, per cercare di tagliare laddove si poteva, in modo da ridurre la quantità di spesa necessaria affinché i soldi potessero così bastare. Si stanno svolgendo gli ulteriori adempimenti per l'attivazione dei corsi stessi; un problema che stiamo tenendo ben caldo e che pensiamo di portare a compimento nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Uno dei proponenti ha facoltà di replicare.

TUNIS MARCO (F.I.). Colleghi, signor Assessore, prendo atto che i dati che ho fornito sono uguali a quelli di cui lei era in possesso. Avrei tuttavia gradito che si fossero stabilite le date di avvio di questi corsi. Sapevo del primo finanziamento e l'ho detto: però il fatto stesso di aver unificato i due corsi - benché possa comprenderne la necessità - ha tolto ai giovani che avevano superato il primo concorso la possibilità di conseguire l'attestato prima dei loro colleghi che hanno concorso successivamente. I secondi saranno dunque equiparati ai primi. D'accordo comunque anche su questo aspetto, purché però alle parole seguano i fatti. Lei ci ha descritto in maniera precisa gli intendimenti che si vogliono porre in atto: noi gradiremmo che alle parole seguano i fatti, per cui ci riserviamo, qualora dovessero decorrere altri mesi e i nostri giovani laureati dovessero trovare ulteriori difficoltà, di intervenire nuovamente sull'argomento. Tutto ciò premesso debbo ricono-

scermi parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'interpellanza numero 43. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Masala - Frau - Usai Edoardo - Cadoni - Carloni sulle provvidenze per la siccità dell'annata agraria 1988/89 (Comparto viticolo) di cui alla L.R. 20 marzo 1989, n. 11, e D.A. n. 586 del 1989, società agricola Il Corallo a.r.l.

I sottoscritti,
PREMESSO che:

- la società agricola Il Corallo a.r.l., con sede in Alghero, proprietaria di Ha 400 circa di terreni vigneti in agro di Alghero e di Olmedo, in data 29 novembre 1989, presentava domanda al competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Sassari volta ad ottenere le provvidenze previste dalla legge regionale 20 marzo 1989, n. 11;

- rimaste senza esito le richieste verbali sullo stato della pratica, la società si vide costretta a notificare al predetto Ispettorato atto di significazione e di intimazione giudiziaria;

- in adempimento della diffida, l'Ispettorato faceva conoscere che la società non avrebbe subito danni in quanto si sarebbe constatata "l'avvenuta regolare irrigazione su tutta la superficie vitata nel corso dell'anno 1989, con le proprie risorse idriche di emergenza, non avendo potuto fruire dell'acqua pubblica del Consorzio di Bonifica della Nurra";

- avverso il diniego opposto dall'Ispettorato, la Società Il Corallo presentava immediatamente le proprie "osservazioni/controdeduzioni", in via gerarchica al competente Assessore dell'agricoltura, nell'occasione producendo, a supporto delle proprie ragioni, una dettagliata relazione a firma del prof. Antonio Calò, direttore dell'Istituto Sperimentale per la viticoltura di Conegliano, diramazione diretta dell'allora Ministero dell'agricoltura e foreste, dalla quale risulta un calo di produzione di oltre il 46 per cento rispetto all'annata precedente;

- il calo di produzione, incontrovertibilmente derivante dall'effetto siccitoso, rimane provato con riferimento alla produzione delle annate 1986/87, 1987/88 e 1989/90;

- nella considerazione che la dichiarazione dell'Ispettorato dell'agricoltura di Sassari assumeva a sostengo non meglio precisate "visite aziendali", la società Il Corallo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1990, n. 241, chiedeva, in data 4 novembre 1991, il rilascio delle copie dei verbali di sopralluogo assertivamente effettuati dai funzionari e tecnici dell'Ispettorato, allegando le somme occorrenti per dette copie;

- soltanto in data 21 aprile 1994 l'Assessore regionale dell'agricoltura inviava la nota n. 8620 a firma del Coordinatore generale, dalla quale si apprende che, non prevedendo le norme vigenti "l'incameramento di tali diritti", il predetto Assessore si premurava di restituire la somma di lire 30.000, di cui lire 10.000 per contante e lire 20.000 in marche da bollo, ma nulla è detto in merito alla richiesta;

CONSIDERATO che la pratica risulta istruita ad abundantiam sulla base della documentazione prodotta dalla medesima società richiedente;

RILEVATO che, a prescindere dal merito, l'Amministrazione è censurabile sotto il profilo della correttezza dell'azione amministrativa,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura per conoscere gli intendimenti dell'Amministrazione in merito:

a) allo stato della pratica riguardante le provvidenze richieste dalla società agricola Il Corallo a.r.l. ai sensi della legge regionale 20 marzo 1989, n. 11;

b) all'invio delle copie autentiche dei verbali di sopralluogo dei tecnici dell'Ispettorato dell'agricoltura di Sassari;

c) ai rimedi che il governo regionale adotterà, nell'immediato, per evitare che in futuro abbiano a manifestarsi inconvenienti della specie. (43)

PRESIDENTE. Uno dei proponenti può svolgere l'interpellanza.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, signori Assessori, la società agricola "Il Corallo", che ha il marchio della "Sella & Mosca", con sede in Alghero, chiese delle provvidenze ai tempi della legge numero 11 del 1989 a causa della siccità

dell'annata agraria 1988/1989. Tutti conosciamo la società agricola "Il Corallo", o meglio conosciamo i vigneti della "Sella & Mosca", il cui marchio è conosciuto in tutto il mondo e credo faccia onore alla Sardegna intera. E' uno dei pochi marchi che sono riusciti ad entrare anche nei mercati americani. Dicevo quindi che la società fece domanda per avere questi contributi, ma trascorsi ben due anni dalla data di inoltro della domanda stessa e visto che restava senza risposta la richiesta di provvidenze, la società si vedeva costretta a notificare, attraverso l'Ispettorato agrario di Sassari un atto di significazione e di intimazione giudiziaria per saperne di più. Però, nel contempo, l'Ispettorato faceva conoscere che la società "Il Corallo" non avrebbe subito in quell'anno nessun danno, in quanto l'Ispettorato stesso avrebbe constatato l'avvenuta regolare irrigazione di tutta la superficie coltivata a vite nel corso dell'annata 1989, cui l'azienda avrebbe provveduto con proprie riserve idriche di emergenza, non avendo potuto fruire dell'acqua pubblica del Consorzio di bonifica della Nurra. La società "Il Corallo" chiaramente non poteva accettare ciò che aveva scritto l'Ispettorato agrario e fece pervenire proprie osservazioni e controdeduzioni all'Assessore dell'agricoltura dell'epoca, producendo un rapporto delle proprie ragioni contenuto in una dettagliata relazione firmata dal professor Calò. Il professor Calò è il direttore dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano Veneto; sappiamo che quello di Conegliano Veneto è un Istituto importantissimo principalmente nella distribuzione e nella diffusione di barbatelle proprio per l'uva. Ricordiamoci anche che l'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano è una diramazione diretta dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il professor Calò non è, tra l'altro, l'ultimo arrivato; dalla sua relazione risultava che vi era stato un calo di produzione, per quanto riguardava la società agricola "Il Corallo", di oltre il 46 per cento rispetto all'annata precedente. Questa stima contrasta quindi con tutto ciò che aveva scritto l'Ispettorato agrario di Sassari. Siffatto calo di produzione si poteva constatare prendendo in considerazione le produzioni precedenti in annate, diciamo così, regolari dal punto di vista meteorologico. Ma ciò che è più grave e che fa venire dei

dubbi è che l'Ispettorato a sostegno delle proprie risultanze, affermava che erano state fatte delle visite aziendali: tuttavia nessuno aveva visto questi tecnici, tant'è che la società "Il Corallo" chiedeva subito dopo il rilascio delle copie dei verbali; se c'è un'ispezione, se ci sono delle visite, se qualcuno ha visto qualcosa avrà pur fatto delle relazioni da inviare all'Assessorato competente. Pertanto chiedeva i verbali di questi sopralluoghi: verbali che non sono mai arrivati. Non solo: la società "Il Corallo" chiedeva queste copie inviando anche 30 mila lire per le marche da bollo. E' trascorso un po' di tempo e in data 21 aprile 1994, quindi dopo ben cinque anni, l'Assessorato regionale dell'agricoltura, rinviava alla società "Il Corallo", con la nota numero 8620, a firma del coordinatore generale, quelle 30 mila lire, di cui 10 mila per contanti e 20 mila in marche da bollo.

Però di quello che la società aveva chiesto, cioè i verbali delle visite compiute dai tecnici dell'Ispettorato, assolutamente niente. La risposta è stata il rinvio di queste 30 mila lire, una cosa indubbiamente molto strana, tale da rafforzare i dubbi che queste visite non siano state mai fatte.

Teniamo presente che in questo modo, non avendo potuto ottenere questi contributi, la società "Il Corallo" ha perso la bellezza di 500 milioni di cinque anni fa. Allora, signor Assessore, per farla breve, perché è tutto scritto nell'interpellanza che lei sicuramente ha letto, crediamo che per quanto riguarda l'ispettorato di Sassari ci siano state delle inadempienze censurabili; probabilmente ci sono dei falsi, relativamente a queste affermate visite aziendali. Pertanto sarebbe opportuno che lei si adoperasse innanzitutto, affinché i verbali di quelle ispezioni, se esistono, vengano mandati alla società "Il Corallo", in modo tale che la società stessa si possa render conto di ciò che avevano scritto i tecnici dell'Ispettorato. Noi riteniamo opportuno (ecco perché protestiamo sempre, se ne è parlato anche qui, per il fatto che spesso gli uffici non hanno dato risposte) che gli uffici si muovano, che diano risposte, perché inconvenienti del genere non abbiano più a ripetersi, perché la società "Sella & Mosca" a causa di questa inadempienza a tutt'oggi ha perso, per quella annata siccitosa, la bellezza di 500 milioni. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'agricoltura.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Signor Presidente, onorevole Frau, la mia risposta è articolata su due punti. Il primo riguarda l'aspetto formale: in effetti c'è stata un'omissione da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, che non ha risposto alla raccomandata della società "Il Corallo" e la giustificazione che gli uffici danno è che si è verificato uno spostamento di personale, per cui la risposta formale non è stata data. Dal punto di vista della sostanza, nella risposta scritta vengono allegati i risultati della valutazione fatta dai funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Per quanto riguarda la sostanza si tratta di determinare se la siccità del 1989 ha inciso sulla produzione viticola della società in misura pari o superiore al 35 per cento della produzione lorda vendibile dell'azienda, percentuale il cui superamento consente l'erogazione delle provvidenze per la siccità. Oltre ai risultati dell'ispezione fatta dai funzionari regionali, la fonte conoscitiva riguardante che cosa è successo effettivamente nel 1989 è il bilancio depositato regolarmente dalla società presso il Tribunale di Sassari. Da questo bilancio si evincono le seguenti circostanze: in riferimento al 1989, che è effettivamente l'anno in cui si è verificata questa siccità, l'utile netto della società "Il Corallo" è aumentato rispetto all'esercizio precedente. L'aumento del fatturato può essere dovuto anche da un aumento derivante da una maggiore utilizzazione del magazzino. Per fortuna o per sfortuna – dipende dalla prospettiva – il bilancio è più preciso, su questo punto: per quanto riguarda i prodotti viticoli si è registrato un fatturato di 2 miliardi 452 milioni, inferiore solo del 9 per cento rispetto a quello del 1988, e inferiore dell'8 per cento rispetto alla media del triennio precedente. Ma il punto forse più significativo che si può desumere dal bilancio, che lo stesso documento contabile della società sostiene, cito testualmente, che nei vigneti della società, la possibilità di effettuare interventi irrigui ha ridotto gli effetti negativi delle cattive annate e – mette in rilievo il bilancio – "anche se in presenza di una flessione produttiva, questa non è dipesa esclusivamente dalla siccità, ma dal mancato ap-

porto di 300 ettari reinnestati e di 20 ettari spianati". In sostanza, le informazioni che si possono desumere dal bilancio della società fanno ritenere che si sono verificate sì delle conseguenze per la società, ma il fatto che questa sia un'azienda irrigua ha determinato che gli effetti della siccità non siano stati talmente rilevanti da incidere né sul fatturato né sugli utili; soprattutto, gli effetti determinati dalla siccità sono sensibilmente lontani, come ho detto, dal parametro del 35 per cento, se non si raggiunge il quale non è possibile ovviamente riconoscere il diritto ad ottenere le provvidenze per la siccità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Frau per dichiarare se è soddisfatto.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, signor Assessore, mi permetta di dirle che sono insoddisfatto di questa risposta. Anzitutto posso capire che ci sia stato del personale che si è spostato da un ufficio all'altro, ma indubbiamente i verbali sono stati protocollati, ci sono e se ci sono non si capisce perché non siano stati inviati alla società "Il Corallo". Inoltre, come anche lei ha riconosciuto, l'utile netto può essere aumentato proprio perché i mercati, per quanto riguarda la "Sella & Mosca", sono cresciuti sensibilmente: si tratta di una società che produce vini e spumanti DOC molto rinomati e indubbiamente apprezzati da tutte le parti. La società ha effettivamente vigneti irrigui - in genere sono tutti a tendone - e sicuramente ha anche apporto di acqua propria; ma in quel periodo di siccità quell'acqua non è stata certo sufficiente, tanto è vero, nonostante sia vero quello che lei ha detto, che sono stati reinnestati non so quanti ettari di vigneto. Sta di fatto che il professor Calò ha detto che c'è stata una diminuzione del 46 per cento rispetto agli anni precedenti.

Pertanto credo che questa società abbia pieno titolo ad ottenere i contributi per quanto riguarda la siccità dell'annata agraria in questione. Quindi, ripeto, io sono assolutamente insoddisfatto di questa risposta. Mi auguro che una volta per tutte certi uffici periferici della Regione, e questo vale per tutti gli Assessorati, funzionino meglio. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento

dell'interpellanza numero 44. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Tunis Marco Fabrizio - Granara - Pirastu - Lippi - Floris sulla sovrabbondanza di dirigenti presso il Fondo sociale della Regione sarda (Assessorato del lavoro).

I sottoscritti,

PREMESSO che si è venuti a conoscenza della notizia che alla Direzione della struttura amministrativa del Fondo sociale, per l'attuazione della legge regionale 15 gennaio 1991, la Regione sarda ha preposto un direttore (di cui all'articolo 34) e altresì un coordinatore del settore f.f.;

PRECISATO che il primo (il direttore) è stato nominato con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 326/1994, registrato alla Corte dei Conti in data 8 novembre 1994, e che il secondo (il coordinatore) ha avuto l'incarico temporaneamente, in attesa dell'espletamento degli incarichi di coordinamento dei servizi (iter legislativo in itinere);

CONSIDERATO che la legge regionale 15 gennaio 1991, n. 7, prevede esclusivamente la nomina del direttore del Fondo sociale (per l'espletamento dei compiti previsti dall'articolo 34) non si ravvisa, di conseguenza, la necessità di una duplicazione di funzioni nell'ambito della medesima struttura amministrativa che arrecano innegabilmente maggiori oneri per la Regione sarda,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale per conoscere:

- 1) se il fatto sia vero o meno;
- 2) quali motivazioni siano alla base dell'adozione del provvedimento di nomina temporanea;
- 3) quali finalità si intendano perseguire con la duplicazione delle nomine citate. (44)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Marco Tunis.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signor Assessore, ho presentato questa interpellanza in quanto ritenevo incon-

gruo che in uno stesso Assessorato per funzioni simili potessero essere presenti due figure apicali, una prevista da una legge regionale del 1987, il direttore del Fondo sociale, e l'altra, un coordinatore di settore, istituita con un decreto del Presidente della Giunta regionale. Secondo la gerarchia delle fonti, una legge regionale successiva può sostituire un decreto del Presidente della Giunta regionale, ma non può avvenire il contrario. Dal 1987 a oggi, nell'Assessorato del lavoro, al Fondo sociale era stato sempre preposto un direttore: al momento dell'andata in quiescenza di quello precedente ne è stato sempre nominato un altro. Qualche tempo fa invece si è provveduto alla nomina di un coordinatore di settore, che addirittura dovrebbe sovrintendere all'esercizio delle funzioni del direttore stesso. Vi è in questo una palese contraddizione; io chiedo lumi all'Assessore in quanto non riesco a spiegarmi perché dopo tanti anni si sovrappongono per la stessa funzione due figure analoghe. E' intuitivo che si sia creata una notevole confusione all'interno dell'Assessorato, che era abituato a veder operare un'unica figura, mentre adesso se ne ritrova anche un'altra che dà disposizioni, invia ordini di servizio e chiede rispetto.

L'interessato, dopo la nomina del coordinatore, ha fatto ricorso al TAR e ha chiesto la sospensione degli effetti della nomina del coordinatore perché lesivi dei propri diritti e dell'esercizio della propria funzione di direzione. Il TAR si è riunito l'11 di gennaio e ha dato ragione al direttore, disponendo la sospensione degli effetti di quella nomina. Ci si sarebbe attesi che la Regione sospendesse l'efficacia di tale provvedimento interno e invitasse il coordinatore a non esplicare più le funzioni in attesa della definitiva pronuncia giurisdizionale. Ciò non è avvenuto: poiché il coordinatore di settore ha fatto a sua volta ricorso, evidentemente si pensa che gli effetti della decisione adottata dal TAR possano essere sospesi. Invece questo non può avvenire: quando un TAR dà ragione all'interessato il provvedimento giurisdizionale deve essere applicato nella sua interezza. Comunque, anche dopo il pronunciamento del TAR, nell'Assessorato del lavoro vi è confusione nell'esercizio di delicate funzioni. Continua a comparire la firma del coordinatore di settore, conti-

nuano a esserci sue direttive e inviti ai dipendenti affinché tengano determinati comportamenti. Siamo dunque in presenza di una lesione di diritti. Chiediamo quanto meno che l'Assessore non si nasconda e non faccia lo struzzo: esamini la situazione e individui la giusta soluzione, valutando se non sia giusto ripristinare la situazione che si è consolidata in Assessorato dall'87 a oggi, con la figura di un direttore riconosciuta da una legge regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CREMASCOLI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. Non è abitudine dell'Assessore del lavoro muoversi come uno struzzo: in genere mi prendo le mie responsabilità e quando prendo una decisione non è una decisione presa a caso. Non è che uno si siede dietro una scrivania e ha la sciocca presunzione di sapere tutto. Quando sono entrata in Assessorato non conoscevo la struttura della Regione, e lo sanno tutti, però mi sono informata, ho parlato con l'Ufficio del personale, ho chiesto all'Ufficio legislativo, ho interpellato le persone competenti in questo campo. La legge regionale numero 51 del 1978, prevede all'articolo 4 che le strutture dell'organizzazione amministrativa regionale si sviluppino in servizi e settori, stabilisce le norme, stabilisce i comportamenti. Il regolamento di attuazione della medesima legge prevede all'interno dell'Assessorato del lavoro, tra gli altri, l'istituzione di un servizio intitolato: "Sicurezza sociale e cooperazione". All'interno di questo servizio sono previsti tre settori: "Cooperazione" e "Fondo sociale", "Asili nido", "Anziani e previdenza". Il Fondo sociale è quindi un settore dell'Assessorato del lavoro, le citate norme e il regolamento d'attuazione dettano gli orientamenti generali di comportamento anche per le gestioni speciali interne, che non assumono però personalità giuridica autonoma, come nel caso del Fondo sociale. Il Fondo sociale è stato istituito con la legge regionale numero 10 del 1965 e in questa legge sono contenute tutte le informazioni sulla natura di questi fondi speciali. La legge regionale numero 7 del '91, che è la legge sull'emigrazione,

all'articolo 34, intitolato "Strutture amministrative per l'attuazione della legge" istituisce al terzo comma la figura del direttore del Fondo sociale al fine esclusivo di accelerare l'iter dei provvedimenti formali di spesa rispetto alle procedure ordinarie della Regione. Questo ha fatto sempre il direttore del Fondo sociale.

L'articolo 34, al comma uno e al comma tre, dice: "L'azione del direttore del Fondo sociale si svolge nell'ambito dell'organizzazione complessiva dell'Assessorato", che, come sopra esposto, si sviluppa in linea ascensionale per settori e per servizi per giungere poi all'Assessore. Non risulta da nessuna parte che la legge numero 7 del '91 deroghi dalla legge numero 51, cioè alla legge di organizzazione generale della Regione. Infatti la legge numero 7, sempre all'articolo 34, afferma: "per l'espletamento dei compiti di cui alla presente legge, l'Assessorato del lavoro si avvale delle proprie strutture tecnico-amministrative". Non sembra quindi emergere un Fondo sociale come struttura sganciata dall'organizzazione dell'Assessorato; anzi, si specifica al comma quattro che il direttore del Fondo sociale adotta i provvedimenti formali concernenti la spesa degli stanziamenti attribuiti al Fondo sociale ed è dotato in queste operazioni di ampia autonomia. Nessuno si permetterebbe di togliere questa autonomia di tipo amministrativo al direttore del Fondo sociale, che mantiene pertanto inalterate tutte le sue prerogative.

Il fatto che per alcuni anni della precedente gestione le due figure, il direttore del Fondo sociale e il coordinatore del settore, fossero riunite in una sola persona, è esattamente il contrario di quanto stabilito dalle leggi. Era la precedente amministrazione che aveva sintetizzato in una sola persona le due figure, tanto è vero che il direttore del Fondo sociale prendeva le competenze come coordinatore di settore; questo vuol dire che il direttore aveva assunto anche la funzione di coordinatore di settore. Quando io sono entrata in Assessorato il direttore del Fondo sociale non era nominato; come loro sanno, i coordinatori di servizio e di settore non erano nominati in tutta l'Amministrazione regionale. Io non ho fatto altro che ristabilire la legalità, ristrutturando i servizi e i settori. Poi, quando in data 8 novembre ci è stato comunicato che la nomina del direttore del Fondo

sociale era stata registrata dalla Corte dei Conti, il direttore del Fondo sociale ha preso regolarmente servizio e nessuno si permetterebbe di modificare la sua situazione giuridica. In questo non vedo nessuna sovrapposizione, in quanto il settore Fondo sociale non si occupa soltanto di distribuire i fondi ai Comuni: il settore del Fondo sociale comprende anche una vasta organizzazione che interessa l'emigrazione, l'immigrazione, altri problemi. Sono pertanto necessari un coordinamento e una programmazione al di fuori di quello che è il lato esclusivamente amministrativo, in cui il direttore ha la firma, in cui ha tutta la sua responsabilità e la sua libertà di azione. Io in questo, mi permetto di aggiungere, sono confortata dal parere dell'Assessorato degli affari generali e personale, a cui ovviamente ho chiesto notizia. Sui ricorsi presentati al TAR so che c'è stata la sentenza; so che c'è stato un ricorso dell'Assessorato contro questa sentenza; aspettiamo un attimo per vedere come vanno a finire le cose, però non c'è assolutamente nessun intendimento di prevaricazione: al contrario, mi pareva di aver ripristinato la struttura legale del settore, del servizio e dell'Assessorato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Marco Tunis per dichiarare se è soddisfatto.

TUNIS MARCO (F.I.). La ringrazio per i chiarimenti forniti, ne prendo atto e comunque non mi ritengo soddisfatto, perché sono sue valutazioni, non sono eminentemente valutazioni giuridiche. Io mi rifaccio invece a quelle di un TAR, che anche quando valuta l'urgenza entra nel merito e valuta se determinate ragioni hanno almeno un fondamento per poter essere riconosciute, se c'è quindi il *fumus boni juris* per prendere appunto un provvedimento. Provvedimento che effettivamente, in questo caso, è stato adottato. Certo, dopo qualche anno, chiarissimo Assessore, verrà nuovamente trattata la questione, perché l'Amministrazione regionale ha fatto ricorso. Lei sa bene che questo ricorso verrà trattato fra molto tempo. Nel frattempo l'Amministrazione regionale avrebbe bisogno di più tranquillità, di uscire, insomma, da questo ginepraio, affinché l'attività della Regione ne tragga complessivamente giovamento. Non sono io certamente a doverle insegnare queste

cose: vediamo quindi quali sono i problemi per appianarli in attesa che la giustizia amministrativa provveda per quanto di sua competenza. Per adesso so soltanto che essa si è pronunciata a favore del direttore del Fondo sociale. Non posso non rilevare che fino al suo arrivo in Assessorato si governava in tranquillità, ora invece c'è un ambiente difficile. La prego di esaminare la questione in modo che, anche dal punto di vista personale, si trovi una soluzione pacifica, anche al fine di una serena convivenza dei dipendenti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 47. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Loddo - Fantola - Dettori Bruno - Fois Pietro - Macciotta - Petrini sull'incarico conferito alla SIPAS relativamente alla questione dei reflui derivanti da molitura di olive e caseifici.

I sottoscritti,

PREMESSO che:

– con delibera n. 53450 del 7 novembre 1987 la Regione affidava alla SIPAS l'incarico di risolvere il problema dei reflui derivanti da molitura di olive e caseifici;

– il FERS, con decisione 880503020 del 30 novembre 1987 concedeva un contributo di lire 41.529.500.000 pari a circa il 50 per cento della spesa complessiva;

– con legge regionale 22 gennaio 1990, n. 1, si autorizzava la SIPAS alla realizzazione di un sistema regionale per la depurazione dei reflui da lavorazione di olive e di latte e si prevedeva il sistema di finanziamento (50 per cento contributo CEE e 50 per cento mezzi propri della Regione);

– tra il 1990 e il 1994 si è adempiuto a tutte le prescrizioni di legge, si sono ottenuti i benestare delle competenti autorità, si sono attuati gli impianti rispettivamente di Thiesi e di Arborea, realizzando lavori per un importo totale, al 15 novembre 1994, di lire 46.386.910.000, mentre restano da realizzare lavori per un importo pari alla differenza tra lire 83.059.000.000 e lire 46.386.910.000 cioè lire 36.672.090.000,

chiedono di interpellare l'Assessore regiona-

le dell'industria per sapere:

1) se sia vero che le opere residue per l'importo di lire 36.672.090.000 debbano essere completate entro il prossimo 31 marzo 1995 (cosa che sembra irrealizzabile);

2) se sia vero che questo ritardo sia dovuto alla mancata nomina da parte dell'Assessorato dell'industria di un tecnico collaudatore delle opere già terminate;

3) quali siano le intenzioni della Giunta per sventare il pericolo di perdere 20 miliardi di contributo CEE;

4) se non sia il caso che la Giunta si faccia immediatamente carico della richiesta di una proroga alla CEE, atteso che pare che la Procura della Repubblica di Cagliari abbia posto sotto sequestro i documenti del progetto e gli elaborati, sin dall'ottobre del 1993 (caso Montaldo). (47)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

LODDO (Patto Segni). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi, il comparto olivicolo della Sardegna, dopo decenni di staticità, ha evidenziato negli ultimi anni ampi e interessanti segnali di rilancio anche grazie all'innovazione tecnologica che costituisce uno strumento fondamentale per la realizzazione di un processo produttivo proiettato nel futuro. Ma lo sviluppo del comparto sarà capace di produrre redditi interessanti per gli operatori del settore solo se l'innovazione sarà penetrante, concreta e permanente. Tra i problemi oggi più rilevanti nel ciclo di produzione dell'olio, uno appare più grave, per gli effetti ambientali nocivi che può procurare, ed è connesso alla lavorazione delle olive nel momento della separazione dell'olio dalle acque di vegetazione. La normativa regionale, che riprende quella nazionale, ha consentito finora la dispersione al suolo delle acque di vegetazione, in presenza di particolari condizioni ambientali e di pendenze non superiori al 15 per cento. Appare evidente che essendo l'ulivo coltivato e lavorato prevalentemente in media collina, risulta di norma assai difficile praticare tale attività di dispersione dei reflui. D'altro canto l'inattività di gran parte degli impian-

ti di depurazione predisposti allo smaltimento delle acque di vegetazione rende difficile, se non del tutto impossibile, provvedere ad un loro smaltimento controllato e rispettoso dell'ambiente. I frantoiani, per la verità, hanno inventato stratagemmi i più svariati, tra cui quello della dispersione, pare autorizzata dalle competenti autorità forestali, nelle fasce parafuoco. Si tratta quindi di un problema di grande rilievo ecologico ed economico, anche perché ogni anno gran parte dei frantoi rischiano di non poter attivare la propria operatività con danni conseguenti incalcolabili per la già mal ridotta economia agricola sarda. Uguale problema è costituito dallo smaltimento dei reflui derivanti dai caseifici.

Proprio per dare una risposta a questi disagi, che rischiano di accentuarsi coll'andare del tempo, la Regione nel 1987 affidava alla SIPAS un incarico progettuale, che veniva subito approvato dalla Comunità Europea con il contributo di 41 miliardi e mezzo circa di lire, pari a circa la metà dell'importo complessivo. Con legge regionale del '90 veniva conferito alla SIPAS l'incarico di realizzare un sistema regionale per la depurazione dei reflui derivanti dalla lavorazione di olive e latte. Risulta agli interpellanti e costituisce fonte di grave preoccupazione che a tutto il 1994 sono state eseguite opere per poco più del 60 per cento, e che le opere residue andrebbero realizzate entro il marzo prossimo, cosa che appare assai improbabile. Le chiedo dunque, signor Assessore dell'industria, posto che degli altri aspetti del problema sono investiti anche gli Assessorati dell'agricoltura e dell'ambiente, di sapere se quanto detto corrisponde a verità; in caso positivo le chiedo ulteriormente se è vero che lo stop ai lavori è legato alle indagini della magistratura di Cagliari sul cosiddetto caso Montaldo, e se è vero che i documenti del progetto e gli elaborati relativi sono sotto sequestro, cosa che impedirebbe naturalmente il prosieguo dell'attività. Chiedo se è vero, in subordine, che i ritardi sono imputabili alla mancata nomina da parte del suo Assessorato dei tecnici collaudatori, e infine se è stato scongiurato a tutt'oggi il pericolo di perdere 20 miliardi di contributi CEE per la mancata realizzazione nei tempi previsti delle opere suddette.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore dell'industria.

FARINA, *Assessore dell'industria*. Molto sinteticamente, perché io ho soltanto da formulare chiarimenti in ordine ad adempimenti burocratici che hanno avuto già corso. Così come nell'interrogazione viene denunciato, non è possibile che i lavori si concludano entro il termine originariamente previsto. Si appalesa necessaria pertanto, un'ulteriore proroga: in tal senso ha già provveduto l'Assessorato dell'industria tramite i suoi funzionari, i quali in data 12 dicembre 1994, hanno richiesto un'ulteriore proroga per il completamento di queste opere. Peraltro la ritardata esecuzione dei lavori non dipende, secondo quanto viene fatto sapere in sede tecnica dagli uffici, dalla mancata nomina del collaudatore, di cui si lamenta l'interrogante.

Questa è la risposta che si può dare all'interpellanza dal punto di vista tecnico; resterebbe da parlare delle problematiche relative al funzionamento di questi impianti ed alla loro operatività, anche sotto l'aspetto amministrativo, una volta completati: ma questo, allo stato, sarebbe intempestivo. Confermo che non saranno completati per la data prevista, e che è stata richiesta una proroga fino alla data del giugno '96.

PRESIDENTE. Uno dei proponenti ha facoltà di replicare.

LODDO (Patto Segni). Prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore. A noi ciò che premeva di più era sapere che non si perderanno i 20 miliardi di contributi per le opere già finanziate. Quindi prendo atto positivamente del fatto che è stata chiesta una proroga e spero naturalmente che questa proroga venga concessa.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'interpellanza numero 48. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Interpellanza Serrenti - Bonesu - Sanna Giacomo sulla situazione di pericolo sovrastante l'abitato di Santu Lussurgiu.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale della difesa dell'ambiente e l'Asses-

sore regionale dei lavori pubblici al fine di conoscere se abbiano avuto conoscenza della situazione di grave dissesto idrogeologico dei bacini imbriferi di Matta Fresaghe, Sa Sedda e S'Ena e S'Alinu, sovrastanti l'abitato di Santu Lussurgiu.

L'incendio dei giorni 9 e 10 agosto 1994, distruggendo la vegetazione arborea, ha infatti ulteriormente aggravato una situazione di instabilità che aveva già portato ad adottare alcune parziali misure di difesa dell'abitato.

In particolare l'accresciuta velocità di scorrimento delle acque, porta al riversarsi, anche nel caso di piogge brevi e di non forte intensità, di ingenti masse di acqua, fango e detriti sull'abitato.

Si chiede se gli Assessorati competenti abbiano predisposto, o intendano predisporre, un piano di intervento ed in particolare se sia stato previsto il completamento delle opere di consolidamento dei costoni sovrastanti l'abitato e la rettifica dei corsi d'acqua al fine di consentire un più rapido smaltimento dei flussi meteorici. (48)

PRESIDENTE. Uno dei proponenti ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

BONESU (P.S.d'Az.). Credo che non ci sia bisogno di illustrare l'interpellanza, anche perché mi sembra che sia stata sostanzialmente recepita dall'Assessore dei lavori pubblici, il quale ha provveduto a portare la questione in Giunta e a disporre il finanziamento di un apposito progetto. Una volta tanto un'interpellanza ha creato una comunicazione con un Assessore e do atto all'Assessore dei lavori pubblici della sua sensibilità, che non è comune di questi tempi.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza numero 49. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Montis Bruno sulla mancata applicazione della legge regionale n. 51 del 1993 sui finanziamenti alle imprese artigiane.

Il sottoscritto,
CONSIDERATO che:

– in Sardegna permane una gravissima situa-

zione dei settori portanti dell'economia;

– diversamente da quanto avviene nelle regioni del centro-nord della Penisola, nelle aree più deboli del Mezzogiorno, ed in particolare in Sardegna, non si intravedono segni tangibili di ripresa, con il risultato che questa area geografica del Paese viene sempre più emarginata dalla politica europea di sviluppo;

– all'interno di questo quadro viene particolarmente penalizzato il settore dell'artigianato e della piccola industria a causa della non attuazione della legge regionale n. 51 del 1993 che dispone il finanziamento alle imprese artigiane per un loro rilancio e sviluppo in senso moderno;

RILEVATO che:

– attualmente le domande di finanziamento pervenute presso gli Istituti di credito sono circa 4.000 e che a tutt'oggi quelle espletate sono poco più di un centinaio;

– da parte degli stessi Istituti di credito non sembra esistere una reale disponibilità nei confronti di questo settore dell'economia, anche particolarmente penalizzato dalla mancata erogazione di contributi per l'occupazione giovanile, di cui il suddetto settore ha estremo bisogno per favorire uno sbocco occupazionale per numerosi giovani, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale del turismo, artigianato e commercio, affinché si attivino, con la rapidità che la grave situazione richiede, onde impedire ulteriori ritardi nell'erogazione dei fondi con conseguenti penalizzazioni nei riguardi dello sviluppo e della stessa sopravvivenza delle imprese artigiane. (48)

PRESIDENTE. Il consigliere Montis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente colleghi del Consiglio, questa interpellanza porta una data relativamente recente: 14 dicembre 1994. L'Assessore poi ci dirà qual è la situazione di oggi, anche se da dati non pubblicati, ma molto attendibili, sappiamo che la legge numero 51 del '93, che doveva servire a rilanciare il settore dell'artigianato in modo così compiuto da farne uno dei settori portanti dell'economia isolana, invece ha incontrato, nella sua applicazione, notevoli inconvenienti in sede di istruttoria delle domande di finan-

ziamento pervenute agli istituti di credito. Alla data di presentazione dell'interpellanza risultavano pervenute oltre 4.000 domande: bene, di queste 4.000 pratiche, sempre a quella data, solo un centinaio erano state espletate.

Torniamo sempre alla stessa musica, non possiamo fare diversamente: in una situazione di non occupazione come la nostra, caratterizzata da una perdita crescente di posti di lavoro, la penalizzazione del settore artigiano rappresenta una gravissima responsabilità che portano non solo le banche, ma anche le istituzioni pubbliche e in primo luogo la Regione. Noi vorremmo sapere se gli inconvenienti procedurali sono stati superati, o almeno se sono superabili in tempi brevi e quali giovamenti ne riceverà il settore. Sulla stampa isolana, molto attenta ai problemi di questo settore ci sono continuamente degli articoli, e si ha notizia delle richieste, dei convegni, delle comunicazioni, delle sollecitazioni pressanti che provengono dalle organizzazioni interessate. Si tratta di conoscere esattamente la situazione e di sapere in quale direzione è orientato l'impegno della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

AYMERICH, Assessore del turismo, artigianato e commercio. Ringrazio il consigliere Montis per la domanda. Effettivamente questa legge 51 ha avuto un decorso abbastanza faticoso e lungo: oggi possiamo dire tuttavia che l'emanazione dei decreti di finanziamento ha cominciato ad avere il ritmo previsto. Negli ultimi due mesi, in pratica, del '94, da quando cioè si è lavorato per avere un dialogo serrato con il sistema creditizio, sono state decretate oltre 600 richieste di contributo per una cifra superiore ai 22 miliardi. Quindi la legge ha incominciato a funzionare fornendo alle imprese artigiane il previsto apporto finanziario. Giovedì della prossima settimana riuniremo il comitato di controllo istituito dalla stessa 51 per una verifica dell'andamento della legge, non solo per quanto riguarda i tempi e la velocità delle procedure. Con le banche interessate abbiamo fatto sei convenzioni: si tratta del CIS, del Banco di Sardegna, della Banca di Sassari, della Banca Nazionale del Lavoro, dell'Istituto S. Paolo e dell'Artigiancassa. Oc-

corre verificare con le banche se ci sono ulteriori problemi. Dai dati in nostro possesso non sembrerebbero esistere problemi di velocità di erogazione.

Tuttavia occorre intervenire sugli aspetti più volte segnalati anche dal consigliere Montis, relativi ad una eccessiva burocratizzazione e ad un eccessivo fiscalismo delle banche in relazione ad alcune richieste e soprattutto al rapporto con il sistema dei piccoli artigiani. Speriamo di trovare delle soluzioni che permettano di snellire le procedure in modo che l'artigiano si possa rapportare al sistema del credito con più facilità. Vedremo giovedì di iniziare questo lavoro.

Il problema dell'artigianato non si limita peraltro all'attuazione di questa legge: occorre anche trovare nuove strade di sviluppo per il settore. Con i progetti speciali proprio in questi giorni, stiamo appunto operando per individuare i settori di sviluppo. Abbiamo definito lo studio di base del "Progetto legno" e quindi dovremo passare alla pratica; stiamo definendo quella del "Progetto carasau" e del tessile; forse potremo portare avanti anche altri progetti settoriali speciali con localizzazione diversa. L'attenzione su questo settore è forte e stiamo verificando proprio con le Confederazioni di categoria gli altri problemi che incidono sulle potenzialità del settore e che riguardano anche - ne abbiamo già parlato con l'Assessore del lavoro - la parte formativa e di addestramento. La formazione nel settore artigianato deve assumere modalità diverse, legate all'interno della bottega artigiana piuttosto che a corsi *standard* o corsi formali. Il lavoro in questo settore è comunque avviato; così come abbiamo ottenuto dei buoni risultati con la legge 51 - in quanto la legge, ripeto, è ormai entrata nel ritmo giusto - speriamo di poter anche ottenere risultati sul terreno della formazione e dello sviluppo in un settore così delicato come quello artigiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Montis, per dichiarare se è soddisfatto.

MONTIS (R.C.-Progr.). Credo che possiamo prendere atto delle risposte date dall'Assessore. Si tratta di un balzo in avanti significativo nell'arco di due mesi e tuttavia bisogna tener conto che le richieste aumenteranno, se i programmi di

sviluppo per la Sardegna, ed in particolare questo programma di sviluppo integrato, che abbraccia tutti i settori dell'economia isolana, andranno avanti, con i finanziamenti previsti sia dal piano di rinascita sia dai programmi per le zone interne, sia dal bilancio '95 e dal triennale '95-'97. Si tratta di non perdere nessuna occasione per sollecitare le banche sarde affinché partecipino anch'esse, cosa che non sempre hanno fatto, agli sforzi per rilanciare l'economia sarda, in particolare per quanto concerne il settore dell'artigianato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento dell'interpellanza numero 50. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Interpellanza Nizzi - Lippi - Granara - Biancareddu - Casu - Bertolotti - Tunis Marco Fabrizio - Pittalis - Lombardo - Marracini - Randaccio sugli Enti provinciali per il turismo e le Aziende autonome di soggiorno e turismo.

I sottoscritti,

PRESO ATTO dello stato di difficoltà organizzativa in cui operano le pubbliche istituzioni preposte alla promozione dell'immagine turistica;

VERIFICATO che detta situazione vede fra le sue cause, talora, la scarsa dinamicità dei vertici degli enti citati;

ATTESO che da svariati anni i vertici delle citate istituzioni turistiche agiscono in regime commissariale;

CONSIDERATO che gli incarichi di gestione degli Enti provinciali per il turismo e delle Aziende autonome di soggiorno e turismo richiedono provate professionalità ed indiscusse capacità di gestione a carattere manageriale;

CONSTATATO l'esito sostanzialmente positivo registratosi in Sardegna nella stagione turistica 1994 anche a causa della congiuntura economica assai favorevole per il turista straniero;

TENUTO CONTO del ruolo strategico che riveste per l'economia della Sardegna il settore turistico;

CONSIDERATO altresì l'importante ruolo che possono rivestire, per il rilancio del settore turisti-

co isolano, efficienti Aziende autonome di soggiorno e gli Enti provinciali per il turismo;

VERIFICATO che in taluni dei citati enti, al fine di garantire una migliore qualità dei servizi offerti, sono stati a suo tempo banditi, espletati e regolarmente conclusi (con giusta approvazione della graduatoria finale e registrazione dei relativi atti da parte degli organi di controllo) pubblici concorsi per l'assunzione di personale;

PRESO altresì atto del decreto del Presidente della Repubblica n. 444 del 15 luglio 1994 "concessione in legge del decreto legge 16 maggio n. 293 recante norme sulla disciplina della proroga agli organi amministrativi" e in particolare l'articolo 2 (che dispone che detti organi alla data della loro scadenza devono essere ricostituiti), l'articolo 6 (che sancisce la loro decadenza qualora non ricostituiti entro il termine massimo di proroga e la nullità degli atti da essi adottati in detto periodo, nonché testualmente il comma 3 "i titolari della competenza alla ricostituzione e, nei casi di cui all'articolo 4, comma 2, i presidenti degli organi collegiali, sono responsabili dei danni conseguenti alla decadenza determinata dalla loro condotta, fatta in ogni caso salva la responsabilità penale individuale nella condotta omissiva");

ATTESO che si deve dar corso all'attuazione del citato D.P.R. entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, ovvero entro il 15 dicembre 1994,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del turismo per conoscere, in occasione della prossima seduta del Consiglio:

1) se sono a conoscenza dello stato di precarietà in cui versano gli enti preposti alla promozione turistica in Sardegna;

2) se sono a conoscenza che detti enti da svariati anni agiscono in regime commissariale;

3) se sono a conoscenza che in taluni di essi non si è dato seguito alle procedure per l'assunzione di personale vincitore di concorso e si continuano ad attivare convenzionamenti esterni per l'espletamento delle funzioni di competenza del personale da assumere;

4) se è volontà della Giunta regionale recepire il citato D.P.R. e darne conseguente attuazione;

5) quali iniziative intendano porre in essere tese a ripristinare la naturale gestione di detti enti

attraverso la nomina dei regolari organi statutari;

6) se è volontà della Giunta regionale avviare un'indagine amministrativa tesa a verificare eventuali responsabilità nella mancata assunzione (nonostante le regolari procedure e l'approvazione degli atti da parte degli organi preposti al controllo) del personale amministrativo in taluni enti turistici. (50)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Nizzi per illustrare questa interpellanza.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore, questa nostra interpellanza vuol mettere in risalto la grave situazione in cui versano gli enti operanti nel settore del turismo. Mi domando come sia possibile che nel '95 persone della veneranda età di ottantaquattro anni siano ancora preposte alla direzione ancorché nella forma commissariale che va avanti da oltre vent'anni, della più importante azienda del nostro territorio: il turismo. A ottantaquattro anni bisogna fumare la pipa, mettersi davanti al camino; si possono certamente dare dei consigli utili, per l'esperienza che taluni possono aver raggiunto in tanti anni di lavoro, ma ad ottantaquattro anni bisogna stare a casa, bisogna portare i nipoti all'asilo e certamente non bisogna mettersi a dirigere aziende di turismo. Per cui, visto che anche a seguito del decreto numero 444 del 15 luglio dello scorso anno bisognava dare un termine a questa *prorogatio*, che va avanti da ormai oltre vent'anni, come ho già detto, volevo sapere qual era l'intendimento dell'Assessore a questo riguardo. Volevo sapere se dobbiamo andare avanti ancora con le aziende di turismo e con gli enti provinciali, se dobbiamo andare avanti ancora con i commissari, oppure se dobbiamo ristrutturare una volta per tutte l'organizzazione preposta alla gestione del nostro più importante patrimonio. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

AYMERICH, Assessore del turismo, artigianato e commercio. Ringrazio dell'interpellanza gli onorevoli Nizzi, Lippi, Granara, Biancareddu, Casu, Bertolotti, Tunis Marco, Pittalis, Lombardo, Marracini, Randaccio. Partirei dalle osservazioni

fatte dal relatore soprattutto nell'ultima parte. Ci sono certamente i problemi anagrafici che sono pure importanti, ma il problema del turismo e della promozione turistica è più complesso e non riguarda solo l'ESIT o qualche singola azienda o ente provinciale. Il tentativo che stiamo facendo è quello di rivedere completamente il sistema della promozione turistica, prevedendo anzitutto un ruolo diverso dell'Assessorato. Come dicevo anche stamattina esistono due disegni di legge, in questa materia - che non so perché non sono andati avanti - i quali contengono degli spunti validi; c'è inoltre tutta una serie di esperienze compiute in altre Regioni che possono essere trasposte nel nostro sistema. Sto lavorando anche con gli stessi rappresentanti degli enti nonostante l'età di alcuni di loro, per cercare di dirimere questa problematica e garantisco che entro i tempi previsti dal programma di questa Giunta sarà presentato un disegno di legge sulla promozione turistica, che attribuirà ruoli diversi, ripeto, alla Regione e agli enti preposti, con un riassetto di questi enti e degli strumenti operativi nel loro complesso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue AYMERICH.) Senz'altro in questo disegno di legge saranno inseriti anche i limiti anagrafici, perché è giusto che si sappia anche entro che età si cessa di ricoprire determinati incarichi o per quanto tempo si possono ricoprire determinati incarichi. E' giusto infatti che i dirigenti che si dovranno occupare di questa promozione, senza togliere i meriti a chi lo sta facendo adesso o l'ha fatto nel passato, siano adeguati al cambiamento del sistema turistico, che è galoppante e che quindi ha bisogno di una managerialità inserita nei tempi. Volevo anche dire che in una recente riunione di Giunta abbiamo deliberato due nuovi commissariamenti. Qualche modifica si sta intanto facendo; chiaramente io preferirei operare una riforma complessiva della promozione turistica, piuttosto che affrontare singoli casi. Ripeto, spero di rispettare i tempi che sono stati garantiti dalla Giunta Palomba: quindi spero entro un mese di presentare il disegno di legge alla Commissione.

L'interpellanza riguardava anche un concorso relativo all'Ente provinciale del turismo di Ca-

gliari, che era stato espletato due anni fa e i cui vincitori erano stati individuati. L'Assessorato ha cercato di reperire nella manovra di assestamento, la copertura finanziaria per l'assunzione delle persone che hanno diritto di entrare a lavorare in questa azienda. Oltretutto sono degli interpreti e comunque in futuro serviranno, perché si tratta di giovani con una cultura che va proprio bene per il turismo. Abbiamo scritto diverse lettere chiedendo, e lo chiederemo ancora in tutte le maniere, al commissario dell'Ente Provinciale del Turismo, di porre in essere quanto era stato previsto a seguito del concorso. Spero senz'altro di avere entro tempi brevissimi la soddisfazione di vedere questi giovani interpreti, che conoscono le lingue, inseriti nella futura azienda turistica della provincia di Cagliari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il consigliere Nizzi.

NIZZI (F.I.). Assolutamente non intendiamo replicare: speriamo soltanto che gli impegni di presentazione della nuova legge vengano mantenuti nei tempi annunciati dall'Assessore. Noi aspettiamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza numero 52. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Interpellanza Montis - Concas sulla protesta degli studenti nei riguardi del DPCM 13 aprile 1994 in materia di diritto allo studio universitario.

I sottoscritti,
CONSIDERATO:

– che il momento che stanno attraversando gli studenti sardi si inserisce nel quadro più generale della difficoltosa situazione generale nel campo scolastico e del diritto allo studio universitario;

– che il reddito medio in Sardegna è sensibilmente più basso della soglia prospettata dalla Legge quadro 390/91 e del DPCM 13 aprile 1994 attuativo della stessa che fissa rigidi criteri di reddito-merito, con gravi penalizzazioni nei confronti degli studenti isolani;

– che la stessa Legge quadro prevede all'articolo 25 che le varie regioni si dotino di normativa specifica che rispecchi la realtà locale;

RILEVATO:

– che non esiste nessun intervento legislativo regionale in materia di diritto allo studio che applichi in maniera corretta il suddetto articolo 25, pur con l'obbligo da parte della Regione Sardegna di uniformarsi allo stesso entro il 31 dicembre dello scorso anno,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della pubblica istruzione affinché intervengano in maniera decisa per adeguare il DPCM 13 aprile 1994 alla situazione specifica sarda e di legiferare in maniera di diritto allo studio universitario come l'autonomia dello Statuto regionale permette. (52)

PRESIDENTE. Prima che l'interpellanza venga illustrata, devo dire che forse avrebbe dovuto essere associata, nello svolgimento, all'altra interpellanza, sulla stessa materia svolta precedentemente. Tuttavia, poiché nella sequenza sono state tenute separate, chiedo all'onorevole Montis e all'onorevole Concas se intendono illustrarla. Ha facoltà di parlare il consigliere Concas.

CONCAS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi, non so se abbia senso illustrare oggi questa interpellanza, dal momento che molte manifestazioni di protesta degli studenti universitari hanno avuto termine. All'origine delle proteste che hanno interessato numerose facoltà è stato il DPCM del 13 aprile '94, attuativo della legge-quadro 390 del '91. L'attuale normativa prevede l'uniformazione su base nazionale dei criteri di reddito e di merito, per cui, ad esempio, si ritiene che il reddito – soglia di riferimento della famiglia-tipo composta da tre persone sia pari a lire 50 milioni. L'estensione indiscriminata di questo criterio non tiene conto delle forti sperequazioni economiche tra le varie Regioni e penalizza maggiormente le Regioni meridionali, dove non a caso si sono accese le proteste più consistenti. E' impensabile che una famiglia sarda composta da tre persone abbia un reddito pari a 50 milioni. Secondo l'articolo 3, comma secondo, della legge-quadro, le Regioni devono attivare gli

interventi volti a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per la concreta realizzazione del diritto agli studi universitari; il quarto comma stabilisce che le Regioni, le università, nonché gli enti ed istituzioni, aventi comunque competenza nelle materie connesse all'attuazione del diritto agli studi universitari, devono collaborare tra loro per il raggiungimento delle finalità della stessa legge, ossia per rimuovere gli ostacoli economici e sociali, e per permettere ai capaci e ai meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi. Abbiamo chiesto di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore della pubblica istruzione affinché promuovano delle intese con il Governo nazionale affinché vengano stabiliti criteri di reddito medio adeguati alla nostra realtà isolana, nel rispetto degli articoli 3 e 34 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

D'ARIENZO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Effettivamente molti dei quesiti posti con questa interpellanza sono stati da me già affrontati nel rispondere all'interpellanza precedente, la numero 41. Posso dare tuttavia qualche elemento in più di valutazione e poi esprimere meglio quello che intendiamo compiere come Assessorato e come Giunta. Intanto lei ha fatto riferimento alla legge-quadro 390/91, che dava la possibilità alla Regione di dettare una normativa in sede regionale: questa normativa, tuttavia, si sarebbe dovuta predisporre entro due anni, e cioè entro il '93. Questo non è stato fatto; siamo ancora in tempo per farlo, però posso anche dire che la mancata predisposizione di una normativa regionale non ha avuto di per sé effetti penalizzanti nei confronti dell'utenza universitaria. Il D.P.C.M. che nel frattempo è intervenuto ha dettato i parametri di cui lei ha parlato, parametri ai quali ci saremmo dovuti in ogni caso attenere. Quindi il problema è appunto quello di trattare nelle sedi opportune in modo che questo D.P.C.M. venga rivisto. Si tratta peraltro di un provvedimento avente carattere sperimentale: avrebbe dovuto durare solamente un an-

no, quindi adesso è in scadenza, deve essere rifatto. Perciò è urgente farci sentire appunto presso il Ministro in modo che il nuovo D.P.C.M. venga rivisto tenendo conto delle specificità regionali.

Questa è una delle cose che noi intendiamo fare e anzi anche su questo ho una delega del Presidente per sottolineare nelle sedi opportune la specificità della situazione sarda, in modo che il prossimo D.P.C.M. ci consenta di dettare i nuovi parametri a seconda delle nostre esigenze. Comunque l'adeguamento della normativa regionale sul diritto allo studio universitario, in applicazione della 390/91, rimane nei programmi della Giunta, al fine di accelerare in Sardegna il conseguimento degli obiettivi di riqualificazione e razionalizzazione della spesa in materia e per migliorare i servizi offerti all'utenza universitaria. Una bozza di disegno di legge in tal senso è stata già studiata a livello tecnico e verrà portata dalla Giunta all'esame del Consiglio in breve tempo.

Lei faceva riferimento al fatto che questa interpellanza viene un po' tardi, perché gli studenti si sono un po' calmati. Ma gli studenti si sono calmati perché hanno ottenuto delle cose: infatti io ho proposto in Giunta, ed è stato approvato, un intervento mirante a lenire gli effetti negativi prodotti dall'applicazione del D.P.C.M. Molti studenti che potevano godere dell'alloggio della Casa dello studente non l'hanno più avuto, perché essendo stato acuito il criterio del merito rispetto al reddito ed essendo stati modificati i parametri di accesso a questi servizi, diversi studenti che gli anni scorsi avevano l'alloggio quest'anno non ce l'hanno; allora abbiamo stanziato come Assessorato 600 milioni, da attribuire all'ERSU di Cagliari e di Sassari (poi gli ERSU, per conto loro, stanzieranno delle ulteriori somme) affinché vengano dati dei contributi alloggio a coloro che ne avrebbero avuto diritto se non fosse intervenuto il D.P.C.M. che ha mutato i parametri. Come intervento straordinario quest'anno abbiamo previsto questo: si tratta di un intervento che complessivamente ammonta a circa un miliardo e mezzo ed è finalizzato a dare dei contributi alloggio e mensa agli studenti che si sono trovati senza possibilità di alloggio a motivo dell'applicazione così repentina del D.P.C.M. del '94. Il problema rimane per l'anno prossimo e speriamo di poter intervenire sulla

nuova normativa, cioè sul nuovo D.P.C.M. in modo che le peculiarità della Regione sarda vengano tenute in conto a livello nazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il consigliere Concas.

CONCAS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signor Assessore, non sono del tutto soddisfatta della sua risposta. Apprezzo il suo interesse e spero che molte delle sue affermazioni non restino campate in aria, perché c'è la possibilità, sempre in base alla legge 390 del '91 di un incontro con il Governo. Questo è stabilito dall'articolo 6 della 390, che prevede appunto l'istituzione di una Consulta nazionale per il diritto agli studi universitari. La Consulta è presieduta dal Ministro ed è composta da cinque rappresentanti delle Università, da cinque rappresentanti delle Regioni, nominati ai sensi dall'articolo 4 del decreto legislativo 16 dicembre 1989 numero 418 e da cinque rappresentanti degli studenti. Io spero che venga applicato questo articolo.

PRESIDENTE. Avevamo tenuto in sospeso l'interpellanza numero 38, in quanto assente il Presidente della Giunta. L'onorevole Bonesu ne aveva già fatto una illustrazione. Chiedo ora se l'onorevole Bonesu, senza illustrarla del tutto, vuole succintamente richiamare almeno i tratti essenziali della sua interpellanza per consentire al Presidente una replica.

BONESU (P.S.d'Az.). Quello dei dipendenti locali delle basi NATO e delle basi dei Paesi alleati in Italia è un problema che giurisprudenza e dottrina hanno affrontato, purtroppo, data la ripetitività di incresciosi fatti, da decenni. Si tratta di lavoratori che pur astrattamente tutelati dal diritto italiano, in effetti non lo sono, per le difficoltà di ottenere e soprattutto di far eseguire pronunce giudiziarie italiane nei confronti dei Paesi stranieri. Tale difficoltà aggravano situazioni come quelle denunciate relativamente al personale addetto al contingente inglese della base di Decimomannu: questa debolezza del lavoratore viene utilizzata dal datore di lavoro, chiamiamolo così, con un termine civile (ma meriterebbe altre definizioni), per instaurare tra il personale un clima di paura,

che induce persino gli interessati a non esprimere pubblicamente la loro situazione di disagio. Questi lavoratori sono i più trascurati: vengono ostacolati nell'iscrizione sindacale e certamente non possono andare a fare manifestazioni. Si è creata in particolare, per quel personale, una situazione che li pone in uno stato di assoluta inferiorità. Anche la sentenza che ha dato ragione all'ex capo del personale, condannando al pagamento di un'ingente somma il Ministero della difesa inglese, poi non è stata eseguita e non si è potuta eseguirla per le note difficoltà che si frappongono al pignoramento di beni di Paesi stranieri. E questo ha ancor più portato il comando inglese a creare un clima terroristico tra i dipendenti sardi della base, che hanno anche una certa difficoltà a far circolare i propri nomi e le proprie lamentele. Con la nostra interpellanza chiedevamo al Presidente di manifestare questa situazione di disagio al Governo. Ovviamente non si tratta di una materia di competenza regionale: occorre che il Governo, per le competenti vie, chieda spiegazioni e soprattutto chieda un comportamento diverso e più rispettoso delle leggi del Paese che ospita questo contingente militare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA, Presidente della Giunta. Io ringrazio gli interpellanti di aver sollevato questo problema, che peraltro risale ad una serie di accordi internazionali tra il nostro Paese ed altri Paesi dell'Alleanza atlantica. Si tratta di accordi che riguardano anche profili di riserva di giurisdizione; non c'è dubbio, comunque, che per quanto riguarda le parità di trattamento, quantomeno di carattere civilistico, tra i dipendenti italiani che lavorano nelle basi straniere e gli altri lavoratori italiani, non sono giustificabili discriminazioni. Assicuro perciò l'intervento, con la massima energia, della Giunta regionale nei confronti del Governo affinché, da parte del Ministero degli esteri e del Ministero della difesa, a livello diplomatico e comunque a livello degli organismi all'interno dei quali si intrattengono i rapporti tra lo Stato italiano e gli Stati stranieri, si richieda che nelle basi venga praticato un regime di parità e che sia data soprat-

tutto attuazione alle decisioni della giurisdizione italiana. Accolgo l'invito dell'interpellante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu per dichiarare se è soddisfatto.

BONESU (P.S.d'Az.). Siamo soddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito la discussione delle interpellanze. Suspendo la seduta per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 59, viene ripresa alle ore 19 e 11.)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. La Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha deciso il seguente svolgimento dei lavori per quanto riguarda la giornata odierna. Viene posta ora in discussione, poiché è un argomento urgente, sul quale abbiamo, mi pare, registrato l'unanimità dei consensi – sicuramente a livello di Capigruppo, ma anche in sede di Commissione – la proposta di regolamento numero 1: "Modifiche al Regolamento di esecuzione della legge regionale numero 35 del '91 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche". La Commissione ha chiesto il consenso della Conferenza dei Presidenti di Gruppo; la Conferenza è d'accordo: se non vi sono osservazioni da parte dell'Aula passiamo alla discussione di questo regolamento. Dopo la discussione di questo provvedimento, cominceremo almeno la discussione delle mozioni e vedremo poi dove arriveremo.

Discussione e approvazione della proposta di regolamento: "Modifiche al regolamento di esecuzione della L.R. n. 35/91 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche" (1)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale della proposta di regolamento numero 1. Ha la parola il consigliere Oppia, relatore.

OPPIA (F.I.), relatore. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo regolamento è stato approvato dal precedente Consiglio ed è stato rinviato dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, la quale non lo ha registrato in quanto ha rilevato che il primo comma dell'articolo 13, concernente le modalità di nomina del Comitato regionale di controllo, contrastavano con le norme fissate dall'articolo 7 della legge medesima. La Commissione, all'unanimità, ha deciso di modificare il comma 1 dell'articolo 13, stabilendo che questo Comitato, il Comitato regionale, venga nominato entro 60 giorni dalla costituzione della Giunta regionale e duri in carica per l'intera legislatura nel corso della quale è intervenuta la nomina. Nelle disposizioni transitorie si è ritenuto opportuno, inoltre, aggiungere un comma che fissa le modalità di nomina in sede di prima applicazione del regolamento; cioè si è stabilito che il Comitato, in sede di prima applicazione, venga nominato entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del regolamento.

Si tratta quindi semplicemente di adeguare questa normativa alle osservazioni e ai rilievi della sezione di controllo della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

LAI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 1.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Art. 1

1. Il comma 1 dell'articolo 13 del regolamento di esecuzione della legge regionale 31 ottobre 1991, n. 35 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche, è sostituito dal seguente:

“1. Il Comitato di cui all'articolo 7 della legge è nominato dalla Giunta regionale entro 60 giorni dalla sua prima costituzione e resta in carica per la durata della legislatura nel corso della quale è intervenuta la nomina”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 2.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Art. 2

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 13 del regolamento di esecuzione della legge regionale n. 35 del 1991 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche, è inserito il seguente:

“1 bis. Le Commissioni comunali di cui all'articolo 14 della legge sono nominate entro tre mesi dalla data di pubblicazione del presente regolamento e durano in carica cinque anni”.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Cadoni. Ne ha facoltà.

CADONI (A.N.). Alcune precisazioni sull'ultima frase, dove si dice “durano in carica 5 anni”. Non sarà il caso di cambiare in “4 anni”, visto che i nuovi consigli comunali durano in carica per questo tempo?

PRESIDENTE. Le dispiace precisare meglio?

CADONI (A.N.). Nell'ultima frase dell'articolo 1 bis, dove si dice “dalla data di pubblicazione del presente regolamento e durano in carica 5 anni”, non sarebbe il caso di mettere “4 anni”, visto

che i consigli comunali durano in carica 4 anni? Non vorrei che la Corte dei Conti rilevasse questo fatto e sospendesse un'altra volta il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Oppia. Ne ha facoltà.

OPPIA (F.I.). Vorrei precisare che riguardo alle Commissioni comunali l'articolo 1 bis coincide esattamente con la dizione riportata dal precedente primo comma dell'articolo 13.

Su questo punto delle Commissioni comunali la Corte dei Conti non ha fatto nessun rilievo. Quindi non so se oggi possiamo ancora modificarlo: il rilievo è stato fatto solamente per il Comitato regionale per il commercio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). L'osservazione del consigliere Cadoni mi pare pertinente, anche perché si viene a realizzare una contraddizione tra il primo comma dell'articolo 13, nel testo modificato dalla Commissione, che fa riferimento alla durata della legislatura nel corso della quale è intervenuta la nomina, e il secondo comma, che stabilisce invece, cinque anni, termine non coincidente con la durata della legislatura.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore del turismo, artigianato e commercio.

AYMERICH, *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. La durata della legislatura forse è il riferimento esatto, in quanto anche per il Comitato regionale si fa riferimento alla durata della legislatura. Quindi, non c'è problema a cambiare in: “dura in carica per la durata della legislatura”.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). In effetti dal '91 ad oggi è cambiata la durata dei consigli comunali da

cinque a quattro anni, per cui l'osservazione del consigliere Cadoni è esatta. In effetti poi ci troviamo con un'incongruenza rispetto all'articolo 1, perché mentre il Comitato regionale dura per la legislatura, la durata delle Commissioni comunali non solo non è legata alla legislatura ma ha addirittura una scadenza differente.

PRESIDENTE. Poiché non si sono altri interventi chiedo al relatore se concorda sulla proposta di emendamento orale.

OPPIA (F.I.), relatore. Va bene, mi pare che possiamo essere d'accordo, sentite le motivazioni va bene.

PRESIDENTE. Visto che c'è unanimità, si può considerare accolto questo emendamento orale proposto dal collega Cadoni; all'ultimo comma dell'articolo 2, invece di cinque anni sono quattro anni. Con questa modifica, che sarà recepita in sede di coordinamento, metto in votazione l'articolo 2. Chiedo scusa un attimo. Prego, onorevole Biggio.

BIGGIO (A.N.). Chiedo scusa, Presidente, anziché parlare di quattro anni, perché non si fa riferimento alla legislatura?

PRESIDENTE. Infatti il problema era questo: parliamo di coordinamento con la legislatura, non di quattro anni. La proposta è coordinamento con la legislatura. Chiedo se anche gli intervenuti sono d'accordo. La Giunta?

AYMERICH, Assessore del turismo, artigiano e commercio. La legislatura va benissimo.

OPPIA (F.I.), relatore. Chiedo scusa, Presidente, mi pare che non si possa parlare di legislatura per i consigli comunali; bisogna che precisiamo meglio.

PRESIDENTE. Sì, occorre fare riferimento alla durata del mandato consiliare. Con questa precisazione metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 3.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Art. 3

1. Dopo il comma 7 dell'articolo 23 del regolamento di esecuzione della legge regionale n. 35 del 1991 - Titolo VIII - Norme in materia di commercio sulle aree pubbliche è aggiunto il seguente:

“7 bis. In sede di prima applicazione il Comitato di cui al precedente articolo 13 è nominato entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente regolamento”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della proposta di regolamento numero 1. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 59, corrispondente al nome del consigliere Onida.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Onida.

SANNA GIACOMO, Segretario, procede all'appello.

Rispondono sì i consiglieri: Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pirastu - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca - Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonnesu - Busonera - Cadoni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi -

Ferrari - Floris - Fois Paolo - Frau - Ghirra - Giagu - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marracini - Marras - Marroccu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino.

Si è astenuto: il Presidente Selis.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	72
votanti	71
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	71

(Il Consiglio approva).

Discussione e approvazione della Mozione Delana - Amadu - Fadda - Giagu - Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Secci - Tunis Gianfranco sull'attribuzione delle quote di produzione di latte vaccino (15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 15.
Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Mozione Deiana - Amadu - Fadda - Giagu - Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Secci - Tunis Gianfranco sull'attribuzione delle quote di produzione di latte vaccino.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO dell'avvenuta pubblicazione del bollettino n. 2/94 con il quale l'EIMA riconosce alla Sardegna una quota di produzione di Kg. 152.293.937 per consegne e Kg. 6.107.000 per vendite dirette, rispetto ad una produzione già riconosciuta con il bollettino n. 1/94 di Kg. 182.776.700 per consegna e di Kg. 2.247.700 per vendite diret-

te;

CONSIDERATO che la produzione del 1994 già riconosciuta con il bollettino n. 1/94 ammontava a Kg. 185.024.400 che pertanto la Sardegna verrebbe penalizzata con il pagamento di un super prelievo pari a Kg. 23.414.442 assolutamente inaccettabile per le conseguenze che ne deriverebbero, non solo alle aziende zootecniche interessate, ma a tutta l'economia dell'Isola;

TENUTO CONTO che l'anno di riferimento '88/'89 preso in considerazione dall'EIMA per l'attribuzione delle quote è fortemente penalizzante per la Sardegna essendo riferito ad un periodo di forte siccità riconosciuto anche con atti legislativi regionali;

CONSTATATA la grave situazione occupazionale dell'Isola e lo stato di indebitamento delle aziende agricole che rischia di far precipitare in una crisi irreversibile la già precaria situazione economica dell'intero settore agro-alimentare;

PRESO ATTO del mancato recepimento da parte del Ministro per le risorse agricole delle richieste avanzate dalla Regione Sardegna per il riconoscimento di una quota aggiuntiva relativa ai miglioramenti fondiari effettuati dai produttori,

impegna la Giunta regionale

1) ad attivare tutte le possibili procedure di carattere giuridico-legali per la sospensione del bollettino n. 2/94;

2) ad aprire una vertenza politica con il Governo nazionale per il riconoscimento delle giuste esigenze dell'agricoltura sarda legate agli svantaggi della insularità. (15)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lorenzoni per illustrare questa mozione.

LORENZONI (P.P.I.). Signor Presidente, la vicenda che riguarda le quote del latte vaccino si trascina oramai da tempo, anzi direi da troppo tempo. Su questa vicenda si potrebbe quasi scrivere un romanzo dai contenuti strani, un romanzo pieno di illusioni, pieno di buone speranze, in certi momenti, ma anche di gravi disillusioni, come l'ultimo bollettino emesso dall'EIMA, che è l'ente per

gli interventi sul mercato agricolo. Con questo bollettino in pratica la Sardegna viene condannata a non poter più produrre latte vaccino e la condanna interviene nel corso dell'annata agraria che è già in fase di svolgimento.

Debbo dire, ad onor del vero, che le organizzazioni agricole, d'intesa con i consiglieri regionali, i deputati e i senatori e con l'Assessorato, hanno già svolto su questa materia diversi interventi, ed è forse la prima volta che su un argomento di notevole importanza si è trovata una certa consonanza di idee e anche una certa operatività nel portare avanti un'istanza che tendeva a rendere giustizia ai produttori di latte vaccino. La legge stabilisce il termine del 31 marzo 1994 per la pubblicazione del bollettino con l'attribuzione delle quote di produzione da parte dell'EIMA (articolo 2 della legge numero 468 del 26 novembre 1992 e successive modificazioni e integrazioni). L'EIMA, con il bollettino numero 3, pubblicato il 31 agosto 1993, ha attribuito alla Sardegna una quota produttiva totale di Kg. 224.331.300 per consegne e di Kg. 6.927.800 per vendite dirette. Tutte le aziende hanno pertanto programmato la realizzazione della produzione loro assegnata con i relativi grossi interventi che devono essere ammortizzati; in particolare ciò vale per i titolari delle opere di miglioramento fondiario o dei piani di sviluppo finanziati e autorizzati dall'amministrazione regionale, in base alla legge numero 46 del 26 ottobre 1950. Le aziende, nelle condizioni sopra indicate, sono nella materiale impossibilità di smobilitare una struttura produttiva fissa ad ammortamento pluriennale, pena un danno economico grave e irreversibile per la mancanza di alternative produttive rispetto all'indirizzo zootecnico non convertibile. L'EIMA ha già pubblicato, in data 30 aprile 1994, il bollettino numero 1 relativo alla campagna 1994-1995, con il quale veniva attribuita alla Sardegna una quota di produzione totale pari a Kg. 182.776.700 per consegne, e a Kg. 2.247.700 per vendite dirette.

Pare illegittimo e fortemente lesivo degli interessi dei produttori di tutto l'indotto attribuire ora, a fine campagna, con il bollettino numero 2/94, una quota di produzione totale pari a chilogrammi 152.293.973 per consegne e a chilogrammi 6.107.000 per vendite dirette; la produzione 94-95

è stimata in 185.656.000 chilogrammi per consegne e in 7.777.000 chilogrammi per vendite dirette, con uno sbilancio di 34.332.027 chilogrammi, pari a un super prelievo di circa 24 miliardi di lire. Tale onere, che è una multa, è assolutamente insostenibile e causerebbe il fallimento delle aziende produttrici interessate, con la conseguente chiusura di gran parte dei caseifici cooperativi privati. Sono evidenti i danni irreparabili che ciò comporterebbe per gli stessi, per l'indotto e per l'occupazione. L'insularità della Sardegna, con prevalenza di zone montane svantaggiate, che nello spirito della legge numero 47 del '92 debbono essere protette, sarebbe gravemente penalizzata dalla distruzione di un comparto produttivo con tutte le altre conseguenze gravi, a catena, anche di ordine pubblico che ciò comporterebbe. Le organizzazioni professionali agricole e le organizzazioni dei produttori di latte vaccino hanno già interposto su questo argomento un'opposizione al TAR del Lazio per l'annullamento del bollettino numero 2. E' necessario a questo punto coordinare i nostri sforzi come amministrazione regionale, d'intesa con le iniziative che provengono anche da parte della regione Sicilia, per riuscire - io ritengo che sia questa l'unica via praticabile - ad ottenere da parte del Ministero per le risorse agricole una deroga in ordine alla produzione della Sicilia e della Sardegna, per le motivazioni che ho elencato nella premessa del mio intervento. Io credo che gli sforzi che noi abbiamo fatto sinora, e che comunque dobbiamo intensificare, debbano essere concentrati su scelte precise, non disperdendo le iniziative che sono state fatte e che è necessario far ancora.

Abbiamo presentato questa mozione nell'interesse di tutto il comparto dei produttori di latte vaccino della Sardegna, che, è bene ricordare, non è un comparto a se stante, ma si colloca nell'ambito di una più generale visione dell'agricoltura e della zootecnia sarda. Infatti, se per ipotesi si dovesse verificare una cessazione di produzione da parte dei produttori del latte vaccino, è evidente che questi produttori andrebbero a coprire altri spazi di mercato, che sono già sufficientemente completi, e quindi farebbero in qualche modo diminuire le potenzialità dell'intero mercato agricolo e zootecnico. Noi chiederemo su questa mozione una espressione di voto da parte dell'Assemblea, affin-

ché l'amministrazione regionale nella sua interezza prenda su questo argomento una posizione precisa e decisa di sostegno delle iniziative dei nostri produttori di latte vaccino. Grazie.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il consigliere Fois. Ricordo ai colleghi che chi ritiene di intervenire nella discussione generale, deve iscriversi durante l'intervento del consigliere Fois.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Io dichiaro di essere pienamente d'accordo con le linee e gli obiettivi che ispirano la mozione illustrata poc'anzi dall'onorevole Lorenzoni. Voterò quindi a favore; vorrei soltanto sottolineare che il punto due, laddove si propone di aprire una vertenza politica con il Governo nazionale per il riconoscimento delle giuste esigenze dell'agricoltura sarda legate agli svantaggi dell'insularità, va visto secondo me anche alla luce delle trattative che mi risulta, su richiesta di alcuni di noi, la Giunta vuole avviare in seno al Comitato paritetico di cui all'articolo 56 dello Statuto per dare applicazione all'articolo 52 dello Statuto stesso, il quale appunto stabilisce che la Regione debba partecipare all'elaborazione di trattati commerciali quando si tratta di questioni che incidano su scambi di interesse particolare per la Sardegna. Alcuni di noi ritengono che questa formula del 1948, "trattati di commercio", possa essere estesa anche alle decisioni a livello comunitario. Io ritengo che uno degli obiettivi di questa mozione debba essere quello di porre in seno al Comitato paritetico il problema della mancata partecipazione della Regione alle decisioni a livello comunitario, che finiscono per incidere sulla nostra situazione economica, sullo sviluppo dell'agricoltura e, quindi, ancorché indirettamente, sui nostri scambi. In questo senso dichiaro la mia piena adesione all'iniziativa e alla mozione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

LODDO (Patto Segni). La sostanza della norma prevista dal bollettino EIMA numero 2 del '94 appare quella di ridurre la produzione interna

di latte vaccino, fatto che costituisce un evento ai limiti della credibilità. Centinaia di operatori si trovano improvvisamente in uno stato di gravissima sofferenza finanziaria, dovuta in primo luogo a mutui contratti di cui non si ha certezza di rientro economico e secondariamente alle pesanti multe di cui sono stati gravati per il *surplus* di produzione rispetto alle direttive emanate. Il fatto appare gravissimo, soprattutto per gli imprenditori agricoli, che si trovano privi di qualsiasi certezza di diritto in ordine ai propri investimenti e quindi alla propria attività. Non si può pretendere di pensare a una crescita del comparto in presenza di difficoltà di questo genere. Contro simili provvedimenti occorre, perciò, prendere posizione con forza, sostenendo le rivendicazioni degli operatori e costringendo il Governo alla revisione immediata e totale del provvedimento. Ma occorre anche evitare per il futuro che possano verificarsi fatti simili, attuando una politica attenta di prevenzione, con una presenza attiva e fattiva nelle sedi opportune. Ciò consentirà di evitare la catastrofe del settore e di difendere le aree di sviluppo rurale, rinegoziando a Bruxelles la quota italiana e al suo interno la quota sarda. Sotto questo aspetto desidero avanzare alla Giunta, affinché se ne faccia portavoce, alcune proposte. Primo: occorre definire le quote non in modo indifferenziato, ma in misura almeno pari all'effettiva esigenza di consumo dell'intero territorio isolano; occorre, altresì, negoziare l'attribuzione di una quota mobile aggiuntiva in considerazione delle peculiarità economiche e territoriali della Sardegna. Occorre, ancora, esonerare dalla contabilizzazione delle quote la produzione lattiera delle aree di montagna. Ed infine è necessario consentire la mobilità delle quote all'interno della Sardegna o quanto meno all'interno dei gruppi di province. Ignorare la specificità della Sardegna in nome delle esigenze del mercato, significa solo mettere in piedi strumenti ed interventi che di fatto finiranno esclusivamente per beneficiare le agricolture del Nord. Ciò significa che le agricolture più deboli saranno irreversibilmente scalzate dal mercato e questo occorre impedire agendo con ogni determinazione. In questo senso, assicuriamo un voto positivo favorevole alla mozione chiedendo anche un impegno urgente da parte della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marroccu. Ne ha facoltà.

MARROCCU (Progr. Fed.). Il problema posto nella mozione è un problema reale e indubbiamente se l'azione congiunta dell'Esecutivo, della Commissione e del Consiglio non porterà risultati, gli effetti saranno quelli annunciati nella mozione dall'onorevole Lorenzoni. Io vorrei porre soltanto due questioni. Anzitutto mi pare che il primo punto del dispositivo, sia superato. Il problema è stato discusso anche dalla Commissione, che ha sentito l'Assessore, e si è concluso che dal punto di vista giuridico non era possibile la sospensione del bollettino numero 2 del '94, ed anzi che sarebbe persino stata un'operazione inutile. Perciò chiederei che questo primo punto venisse tolto dalla mozione, perché ormai il problema è superato. In secondo luogo io non credo che la battaglia porterà al risultato che veniva adesso richiesto dall'onorevole Loddo; credo anzi che una battaglia in quella direzione sia una battaglia perdente, una battaglia contro i mulini a vento. La questione delle quote-latte presenta tali difficoltà e tali rigidità che sarebbe già positivo se noi potessimo ottenere i parziali risultati che le associazioni dei produttori hanno richiesto. Comunque, al di là, ovviamente, del riequilibrio e della revisione del bollettino, e quindi della riconquista di quelle quote-latte che abbiamo perso, suggerirei di valutare la possibilità di richiedere un'incentivazione delle dismissioni delle quote-latte, favorendo le aziende che hanno magari realizzato miglioramenti fondiari, cioè quelle che attraversano attualmente le maggiori difficoltà, perché oggi si trovano senza quota-latte e magari con debiti contratti per l'effettuazione dei miglioramenti. Si tratta cioè di favorire un'ulteriore incentivazione delle dismissioni a favore di quelle aziende che hanno effettuato i miglioramenti fondiari; questo mi pare un altro impegno che la Giunta dovrebbe perseguire.

PRESIDENTE. Il consigliere Marroccu ha fatto delle osservazioni e delle proposte che però, siccome non sono state formalmente tradotte in emendamenti, eventualmente possono essere recepite in sede di replica da parte della Giunta, che

potrebbe accoglierle come raccomandazioni. A meno che l'onorevole Marroccu nel frattempo non presenti degli emendamenti.

E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, si è tanto parlato di questo problema ultimamente, in riunioni svoltesi principalmente ad Arborea, ma l'altro giorno anche a Sassari, alla Camera di Commercio, con la partecipazione di molti lavoratori e allevatori, i quali indubbiamente si trovano in una situazione molto difficile. Io credo, signor Presidente, che sia stata veramente una pazzia, alcuni anni fa l'aver accettato, da parte del Governo nazionale, le quote-latte imposte dalla Comunità Economica Europea. Non dimentichiamo che l'Irlanda si oppose e non accettò, pertanto oggi come oggi può produrre tutto il latte vaccino che vuole. Non si è tenuto presente, in modo particolare per quanto riguarda la Sardegna, di quella che poteva essere la produzione *in fieri*, poiché buona parte degli allevatori sardi avevano realizzato cospicui investimenti e pertanto la quota di produzione sarebbe stata sicuramente di gran lunga superiore di quella allora considerata. Io credo che una certa responsabilità l'abbia anche la Regione sarda: abbiamo parlato proprio oggi dei ritardi con cui gli uffici, sia centrali che periferici rispondono alle domande presentate dagli allevatori. Molta gente attende da anni una risposta alle domande presentate per avere determinate sovvenzioni, per acquistare mungitrici, per poter ristrutturare la propria stalla e così via. Ultimamente, tuttavia certe cose si sono mosse: ma nel momento in cui si è verificato un aumento di produzione gli interessati si trovano penalizzati proprio perché hanno prodotto tanto. Io credo che non sia più tollerabile. Indubbiamente i controlli eseguiti per conto dell'EIMA in vista del bollettino numero 2 sono stati approssimativi ed hanno condotto sicuramente a degli errori nella valutazione delle quote, ma credo che ci sia di peggio, perché le nuove disposizioni sono giunte anche con eccessivo ritardo, in prossimità proprio della conclusione della campagna di commercializzazione, quando le strategie produttive, in base alle precedenti disposizioni, erano ormai imm modificabili. Tant'è, onorevole

Presidente, che se si dovessero rispettare le previsioni del bollettino numero 2 moltissime aziende, le quali, con l'autorizzazione e i contributi finanziari (quelle che li hanno avuti) degli enti pubblici, avevano realizzato cospicui investimenti, sarebbero costrette al fallimento, non potendo sostenere l'onere delle sanzioni pecuniarie.

E' bene qui ricordare che il ministro Poli Bortone aveva cercato, per quanto possibile, in sede comunitaria, di fare qualcosa, cioè di fare aumentare le quote-latte per quanto riguarda il nostro Paese. Bisogna augurarci che anche l'attuale Ministro, particolarmente per quanto riguarda la Sardegna e la Sicilia, a seguito della nostra presa di posizione si interessi di questo problema, perché altrimenti queste quote porteranno al fallimento di molte aziende agricole e all'aumento della disoccupazione. E' necessario, ed è stato chiesto proprio l'altro giorno alla Camera di Commercio di Sassari, che vengano rinegoziate le quote-latte per la Sardegna; solamente in questo modo noi potremmo risolvere il problema: anche se riuscissimo a far sì che il bollettino numero 2 non venga momentaneamente applicato in Sardegna, infatti, il problema si riproporrebbe all'indomani. Quindi credo che la Giunta regionale si debba fare interprete nei riguardi del Governo nazionale dell'esigenza che alla Sardegna, per la propria specificità, venga riconosciuto un trattamento particolare per quanto riguarda le quote-latte, con un aumento sensibile delle medesime. Detto questo, onorevole Presidente, noi voteremo a favore di questa mozione, riconoscendo, come ho detto prima, la necessità che i nostri allevatori, che hanno investito tanto, non debbano essere penalizzati, e addirittura costretti al pagamento di molte contravvenzioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Anche noi votiamo a favore di questa mozione per una ragione molto semplice ed importante. Per la determinazione delle quote-latte attribuite alla Sardegna mi pare che fu assunta come riferimento l'annata '88-'89, un'annata nella quale si verificò una produzione estremamente ridotta a causa dei problemi della siccità.

C'è inoltre da tener presente che in questi anni sono stati realizzati dei miglioramenti fondiari che hanno comportato, conseguentemente, una maggiore produzione. Nell'assegnazione delle quote-latte da parte dell'EIMA non si è tenuto conto sufficientemente di questa maggiore produzione conseguente ai miglioramenti fondiari, per cui noi votiamo a favore ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai produttori. Si tratta di un settore composto da aziende realmente produttive, che producono reddito e non sono assistite ed io credo che esse meritino tutta la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (P.P.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, molto brevemente, anzitutto per concordare con le motivazioni espresse da tutti i Gruppi politici e dai consiglieri sulle ragioni che inducono il Consiglio regionale ad approvare la mozione presentata dal Partito popolare. Ma questa unanimità deve anche significare qualcosa di più rispetto a quello che è un semplice voto. Deve servire al Presidente, all'Assessore competente, ma anche all'intera Giunta, per aprire con il Governo una fase davvero nuova sui problemi dell'agricoltura sarda. Non voglio soffermarmi ovviamente sullo stato dell'agricoltura, anche se non sarebbe inopportuno richiamare in questa sede alcuni aspetti importanti, quali, i problemi legati all'indebitamento, che costituisce un grave peso per tutte le imprese agricole. In generale, comunque, il fatto che noi soffriamo di un forte *deficit* agroalimentare rappresenta una delle motivazioni più importanti per indurre la Giunta regionale ad affrontare il problema delle quote di produzione in modo nuovo, diverso e più incisivo rispetto al passato. Questa è un'occasione rilevante, nella quale si gioca la credibilità del Consiglio regionale e della Giunta: sulla questione delle quote-latte bovine occorre iniziare un nuovo percorso in ordine alle quote di produzione, perché tra breve avremo problemi anche per le quote di produzione del latte ovino. E siccome ciò influirà notevolmente non solo su numerose aziende, ma su tutta l'economia della nostra Isola, occorre - costruendo un rapporto di solidarietà con le Regioni italia-

ne che hanno i nostri stessi problemi – assumere una posizione forte, che significa non solo rivendicare e chiedere, ma anche, se occorre, imporre le nostre posizioni. Nel campo dell'agricoltura sono in gioco le esigenze primarie della nostra economia, e io credo che rivendicare le nostre necessità primarie sia un dovere di questa classe politica, di questo Consiglio regionale. Quindi il mio richiamo è ad un'azione incisiva, che significa non mollare assolutamente. E' l'impegno, d'altronde, che la Commissione agricoltura insieme alla Giunta, ha assunto ad Arborea davanti a tanti produttori, a tanti allevatori di buona parte della Sardegna; era un impegno chiaro e in questa sede quell'impegno va ribadito. Fuori da questa sede e soprattutto a Roma occorre essere decisi, incisivi, con altre azioni assumendo tutte le iniziative, pur lecite e legali, necessarie per fare cambiare idea a chi finora ha assunto decisioni per noi penalizzanti.

Il riferimento al primo punto della mozione ha un significato giuridico ma anche politico. Abbiamo saputo che a suo tempo il Presidente della Giunta e l'Assessore hanno incaricato l'Ufficio legale della Regione di studiare la possibilità giuridica di impugnativa dell'atto dell'EIMA. Noi riteniamo che occorra ancora verificare questa possibilità. In ogni caso occorre dimostrare con i fatti, non solo in linea di diritto, che si intende tener conto delle esigenze economiche e sociali della Sardegna. Occorre cioè assumere un atto che si configuri come atto amministrativo e politico insieme, che richiami il Governo a delle precise responsabilità. Quindi noi rimaniamo fermi sulla necessità che la mozione contenga anche quel punto, inteso come necessità di un atto forte della Giunta regionale, da notificare subito al Presidente del Consiglio dei Ministri, che induca il Governo a cambiare rotta su questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. L'iniziativa politica dell'Assessore e della Giunta si traduce in due tipi di obiettivo: uno immediato e uno a medio termine. Per quanto riguarda la strategia immediata abbiamo ricercato

un accordo politico-istituzionale con le altre Regioni, perché questo problema, come voi sapete, non riguarda soltanto la Sardegna, ma anche altre Regioni d'Italia e soprattutto quelle meridionali. Mi sono accorto, insieme ad altri assessori dell'agricoltura delle Regioni meridionali, che all'interno di una contestazione abbastanza generalizzata sull'applicazione del regime delle quote-latte ci sono interessi divergenti tra alcune Regioni del nord e la gran parte delle Regioni meridionali.

La strategia che stiamo seguendo si traduce in questi punti. Le associazioni dei produttori di latte trasmetteranno alle Regioni gli elenchi nominativi analitici dei produttori che hanno delle attribuzioni errate di quote, oppure che non hanno più quote nell'ultimo bollettino. Le Regioni trasmetteranno quindi (la Regione sarda lo farà una volta trovato l'accordo politico su questa procedura) questi elenchi all'EIMA chiedendo la sospensione del bollettino numero 2. Una volta che si sarà riusciti ad ottenere dall'EIMA la sospensione del bollettino, in ogni Regione verranno aperti degli sportelli regionali, appunto, per un esame congiunto, da parte sia dell'EIMA che delle Regioni, delle posizioni dei singoli produttori. Esauriti i controlli delle singole posizioni le Regioni trasmettono all'EIMA gli elenchi delle posizioni definite, corredate, se richiesti, dei verbali relativi ai fini dell'integrazione e della correzione dei bollettini. Alla fine di questa procedura una copia dei tabulati verrà trasmessa alle Regioni, ai primi acquirenti, alle associazioni dei produttori di latte per quanto di competenza. Quindi l'obiettivo sostanziale di questa prima fase è quello di sospendere l'applicazione del bollettino EIMA e di rivedere i casi di errata attribuzione di quote o di omessa attribuzione di quote in un'operazione concertata tra l'EIMA e le Regioni.

Una volta superati gli effetti di questa prima fase, l'obiettivo finale di tutta l'operazione è una ridiscussione delle modalità con le quali a livello nazionale e regionale sono state attribuite le quote. La richiesta si baserà sul riferimento alle vendite effettuate nella campagna '93-'94: questo potrebbe essere il periodo di riferimento per identificare i produttori in attività, con una richiesta dell'assegnazione della quota lattiera sulla base della produzione consegnata nell'annata '91-'92,

fatti salvi i trasferimenti di quote realmente effettuati. Quindi l'obiettivo di questa fase, di medio e lungo periodo, è quello di adottare un regime di attribuzione delle quote che sposti il riferimento all'annata '91-'92 e che soprattutto tenga conto, nell'individuazione dei produttori, di quelli, effettivamente in esercizio nella campagna '93-'94. L'altra rivendicazione che noi stiamo sostenendo è quella di una regionalizzazione non solo delle quote, ma anche delle modalità effettive con le quali queste quote vengono ripartite all'interno delle Regioni.

In ordine alla mozione io aggiungerei, se il Consiglio è d'accordo, queste modifiche. Per quanto riguarda il punto 1 ne ampliarei la portata, formulandolo in questo modo: "Impegna la Giunta regionale: 1) ad attivare tutte le possibili procedure sia politiche sia di carattere giuridico-legale per la sospensione del bollettino numero 2/94". In effetti mentre ci possono essere delle motivazioni che possono giustificare un'iniziativa di tipo giuridico-legale, la strada che noi stiamo seguendo è una strada più politica che giuridico-legale. Ad una prima ricognizione sembrerebbe infatti che il valore di un ricorso della Regione avrebbe più un carattere politico che giuridico-legale; quindi, se voi siete d'accordo, ampliarei la dizione dell'articolo 1: "ad attivare tutte le possibili procedure di carattere politico e giuridico-legale". Si propone poi di aprire una vertenza politica col Governo nazionale: questa vertenza politica con il Governo nazionale è già in atto, per cui non posso che concordare su questo secondo punto. Direi, poi, che una misura che rafforzerebbe un ordinato svolgimento del sistema delle quote-latte è quella di attivare il regime di circolazione e sospensione delle quote, nel senso che, all'interno di quote riviste a livello regionale, la Regione dovrebbe attivarsi per favorire i trasferimenti di quote, agevolando coloro che vogliono uscire da questo tipo di mercato e sostenendo, invece, coloro che vogliono entrarvi. Può darsi che non sia necessaria, per manifestare l'impegno in questa direzione, l'introduzione di un formale terzo punto all'interno della mozione: quello che importa è manifestare la posizione dell'Assessore e della Giunta a favore di un'articolazione del mercato delle quote, che consenta anche un ricambio imprenditoriale

all'interno della quota complessivamente assegnata alla Regione.

PRESIDENTE. L'assessore Paba, recependo alcuni elementi del dibattito propone di inserire al primo punto l'espressione: "attivare tutte le possibili procedure sia politiche che giuridico-legali per la sospensione del bollettino" in modo da lasciare aperta, ampliandola, la portata della deliberazione. Chiedo all'Assessore se le ultime cose prefigurano anche un terzo punto.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Può essere compreso all'interno dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (P.P.I.). Presidente, sulle proposte di modifica fatte testé dall'Assessore aggiungere la parola: "politica", va bene; non c'è bisogno di altro, per il resto, perché la Giunta fa una raccomandazione a se stessa, quindi questa facoltà di azione la Giunta ce l'ha tutta e la può svolgere appieno.

Ritengo peraltro condivisibile la raccomandazione già fatta dal collega Fois e da qualche altro collega. Io credo che questi aspetti che sono stati suggeriti dagli interventi che hanno preceduto la replica dell'Assessore possano essere tutti accettati come raccomandazioni e quindi far parte integrale dell'azione che la Giunta stessa porterà avanti.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, si può intervenire soltanto per dichiarazione di voto e in tal senso ha chiesto di intervenire il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Il Gruppo sardista voterà a favore della mozione, anche se effettivamente la mozione affronta solo parzialmente il problema, perché la dura realtà è che comunque la produzione europea, comunitaria, di latte vaccino, è eccedente: quindi, al di là delle sistemazioni delle singole partite di produttori, vi è la necessità

di una riconversione di questa capacità produttiva. Nella contingenza va certamente affrontata una situazione che vede colpiti duramente ed ingiustamente alcuni produttori e complessivamente l'agricoltura sarda. Però la soluzione non consiste nel cercare di ottenere una quota maggiore, perché per quanto la si ottenga alta sarà comunque più bassa della capacità produttiva. Il problema che si apre è di difficile soluzione: si tratta di conservare questa alta produttività trasferendola in altre produzioni. Un settore che era all'avanguardia, nella produzione agricola della Sardegna, quello del latte vaccino, a causa di una regolamentazione che si è accettata a cuor leggero e che non è stata seguita negli anni decorsi con la dovuta attenzione, deve purtroppo affrontare un problema di riconversione, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Io intervengo brevemente per ribadire che voterò a favore, ma gradirei sapere dalla Giunta se l'inserimento al punto 2, dopo: "una vertenza politica con il Governo", dell'espressione: "anche in seno al Comitato paritetico di cui all'articolo 56 dello Statuto", la vede d'accordo. Questo non significa che se ne parla immediatamente, ma ritengo opportuno che si richiami il collegamento tra questo problema specifico ed uno più generale, che non tocca soltanto l'agricoltura, ma che ci riguarda molto da vicino.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, riconducia-

mo un attimo il dibattito alla votazione. E' stato proposto oralmente, come emendamento che mi pare venga accolto anche dai proponenti di inserire al primo punto le parole "sia politiche che giuridico-legali". Gli altri suggerimenti del collega Fois, del collega Marrocu e degli altri la Giunta li recepisce come raccomandazioni. Mi pare che fosse questa la proposta. Se questa non è, bisogna allora scriverli, gli emendamenti: ma siccome emendamenti scritti non ce ne sono, chiedo alla Giunta se conferma di recepire tali indicazioni come raccomandazioni.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta fa propria la richiesta del professor Fois e l'accoglie come raccomandazione, se non è possibile introdurla formalmente nella mozione.

PRESIDENTE. Con questo accorgimento metto in votazione la mozione numero 15. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata)

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
